



NUOVO PIANO DI DIREZIONE
Documento programmatico

NUOVO PIANO DI URBINO

Documento Programmatico

**Giancarlo De Carlo
con la collaborazione di
Paolo Spada**

Milano, luglio 1990

INDICE

- Pagina 1. INTRODUZIONE
- " 5. 1. L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO
- " 9. 2. LA POPOLAZIONE
- " 11. 3. LE ATTIVITA'
- 3.1. L'Agricoltura
- 3.2. L'Industria
- 3.3. Il Terziario
- 3.4. Il Commercio
- 3.5. L'Artigianato
- 3.6. Il Turismo
- 3.7. L'Università
- 3.8. L'Istituto Statale d'Arte, l'Istituto Statale per l'Istruzione Artistica e l'accademia.
- " 29. 4. I SISTEMI DI MOVIMENTO
- 4.1. Il sistema ferroviario
- 4.2. Il sistema stradale
- 4.3. La rete dei percorsi pedonali
- 4.4. I caratteri delle strade.
- " 33. 5. GLI INSEDIAMENTI
- 5.1. La Città fuori le Mura
- 5.2. Le Frazioni
- 5.3. Le case sparse e i nuclei residenziali nella campagna
- 5.4. Il Centro Storico della Città.
- " 43. 6. LA CONFIGURAZIONE COMPLESSIVA
- " 51 CONCLUSIONI
- " 53 APPENDICE 1.
Sui progetti a scala architettonica che correderanno il nuovo Piano, secondo quanto concordato con l'Amministrazione e sancito dalla Convenzione all'Art. 2.
- " 58 APPENDICE 2.
Sulle ricerche da condurre parallelamente allo studio del Piano, secondo quanto concordato con l'Amministrazione e sancito dalla Convenzione all'Art. 3
- " 63 APPENDICE 3.
Sulla struttura per la gestione dello studio del Piano

INTRODUZIONE.

Il mio "ritorno" a Urbino è stato emozionante e anche, per molte ragioni, sorprendente. Ancora oggi mi domando come mai tanti urbinati mi fermavano per strada, mi stringevano le mani e mi abbracciavano, si congratulavano, mi dicevano di quanto avevano aspettato che io tornassi e promettevano - col chiaro senso di riprometterlo a se stessi - che la Città avrebbe ritrovato l'equilibrio di un tempo, e la sua grazia; che tutto sarebbe tornato come prima perché era finita, finalmente, l'intrusione dei barbari.

Continuo a cercare i motivi di tanta festa perché so che gli urbinati, per storica esperienza, sono convinti nel profondo che nulla può tornare come prima e che l'unico possibile e irripetibile "ritorno" - che ha segnato Urbino e il carattere dei suoi abitanti per sempre - è stato quello di Federico di Montefeltro, il 23 luglio del 1444, attraverso la Porta di Lavagine (una prova che di lì passava il cardo massimo) come si vede in alcuni dipinti e miniature che dovrebbero essere al Palazzo Ducale in posizione preminente e invece sono sparse per il mondo e un pò nascoste.

Ma allora perché gli urbinati mi hanno rivolto accoglienze così toccanti e perfino impegnative, per me e per loro? Per stima penso, simpatia, e soprattutto per affetto: il sentimento che più immedesima l'oggetto col soggetto in un gioco ripetuto di riflessi. Infatti - e questa è stata una delle ragioni di sorpresa - i rallegramenti e gli auguri mi venivano anche da tanti che negli anni eroici del Piano, dal '63 al '70, avevo conosciuto appena o niente affatto, perché allora erano ragazzi o non erano ancora nati.

L'adesione degli altri, di quelli che avevano partecipato ai lavori del Piano direttamente, o comunque li avevano discussi appassionandosi come mai più mi è capitato di vedere, che mi avevano soste-

nuto e contrastato con un impegno che mai più mi è capitato di incontrare, il loro entusiasmo per il mio ritorno mi era apparso più comprensibile. Anche se, e questa è stata un'altra ragione per sorprendermi, il loro ritrovarmi era presunto; perché di fatto non avevano mai smesso di vedermi.

In realtà io non ero mai andato via da Urbino; al contrario avevo continuato a andarci spesso: per seguire la costruzione degli edifici universitari che avevo progettato, per osservare come cambiavano con l'uso e il tempo quelli che avevo già costruito, per progettare edifici e luoghi destinati a un committente che non mi chiedeva più nulla ma forse, come è poi accaduto, avrebbe ricominciato a farlo.

Come un progettista-ombra ho continuato a progettare il grande spazio del Mercatale per trasformarlo in un giardino mobile; l'Orto dell'Abbondanza per farlo diventare un luogo di svaghi civici; varianti di una stazione degli autobus interrata al piede delle Vigne, e perciò invisibile; l'inserto di attività nel cortile del Seminario per indurre energie nella Piazza Rinascimento, senza apparire; la moltiplicazione dello spazio di Piazza della Repubblica, estesa nel cortile del Collegio Raffaello e nei sotterranei del Palazzo Nuovo; e poi l'uscita della Rampa nell'esedra al piede dei Torricini, per riaprire l'ingresso al Teatro dai Portici; e poi il percorso delle Vigne, il camminamento dell'Albornoz, le pareti di sostegno verso il Giro dei Debitori, le piantagioni del Parco della Resistenza e le Mura della Salita dei Cappuccini; e poi ancora il Piazzale dell'Ospedale, le strade e le piazze del quartiere di Piansevero, il parco che si insinua tra le grandi dita della Pineta, il riequilibrio della tormentata zona sportiva; e inoltre modi diversi di edificare e costruire - ai margini della Città, delle Frazioni, dei piccoli agglomerati agricoli - case unifamiliari, ville, minuscole unità produttive, piccole residenze universitarie; e infine la definizione dei Parchi terri-

toriali, il rimodellamento delle zone boscose e la ricomposizione del disegno mirabile del paesaggio agricolo attraverso l'inserimento di nuove colture appropriate ai caratteri del suolo, ecc...

Vorrei notare che quella che ho scritto - un poco, lo riconosco, divagando - è una lista incrociata; o piuttosto, è una lista che dovrebbe essere letta completandola mentalmente con l'incrociare i luoghi e i temi, i temi e i luoghi, fino a comporre una sintesi del programma che esporrò nei paragrafi che seguono riferendo anche sulle sue motivazioni e sulle conseguenze che potrebbe generare.

Ma tornando ancora per un poco all'allegrezza degli urbinati, mi sembra di capire che non era tanto riferita al ritorno della mia persona - in carne e ossa, diciamo - quanto di me come testimone di una vicenda del passato che continua a volteggiare nella loro mente: in forma di rimpianto per chi l'ha vissuta e col senso di patire una lacuna per chi non c'era ancora e l'ha conosciuta, magari ingigantita, attraverso i racconti di chi c'era. Perciò la sua riproposizione mi ha dato contentezza, ottimismo, e la fiducia che mi era necessaria a accettare di ricominciare ufficialmente, dopo l'ufficiale interruzione durata tanti anni. Però mi ha anche allarmato, perché ogni riproposizione soprattutto quando - in modo ormai inconsueto - è sostenuta da passioni, corre il rischio di riportare indietro il tempo confondendo il futuro con il passato e perdendo la nozione del presente.

Voglio dire che il caso di Urbino non è più quello che era stato affrontato negli anni '60, col proposito da un lato di tonificarlo e riequilibrarlo, dall'altro di farlo assurgere a modello. Un modello dovrà esserlo anche questa volta (è un obiettivo) ma Urbino e il suo territorio sono cambiati radicalmente e il riequilibrio deve assumere la portata di un'azione profonda di recupero e di riqualificazione.

E' cambiata la popolazione che è ancora scesa per quanto riguarda i residenti e salita vertiginosamente per quanto riguarda gli stu-

denti; si è trasformata la geografia della popolazione attiva che è uscita dall'agricoltura e si è addensata nell'amministrazione e nel commercio; il Centro Storico si è conservato nella corteccia quasi intatto, ma le sue strade e le sue piazze sono stravolte dalla sosta delle macchine e attaccate dall'inquinamento; si è estesa la nuova Città verso settentrione diventando una conurbazione illimitata e con-gestionata; verso Urbania è stato edificato l'inquietante quartiere di Mazzaferro introducendo un tipo insediativo tardo-industriale che è incongruente con qualsiasi luogo ma in particolare col Montefeltro. Sono scesi i bisogni reali e sono cresciuti quelli fittizi; sono cambiate le aspirazioni, le aspettative, la cultura, il gusto; e, per effetto di spinte omologanti, si è offuscata la percezione dei rapporti di necessità reciproca tra spazio edificato e spazio aperto, tra attività e quiete, tra pieni e vuoti, tra città e campagna, tra stato naturale e artefatto: si è allentato il senso della complementarietà degli opposti e quindi delle tessiture generate dal loro continuo e alterno attrarsi e separarsi. In altre parole - come del resto è accaduto dappertutto e in modo assai più grave - il ruolo onnicomprensivo dell'ambiente ha perduto senso e il fine di ogni azione di riequilibrio non può più evitare di proporsi lo scopo fondamentale di reintegrarlo.

Perciò, mentre negli anni '60 si era partiti dal Centro Storico, minacciato gravemente, per risalire al territorio che ancora si conservava integro, negli anni '90 partiremo dall'ambiente e cioè dal luogo dove si diramano e confluiscono tutte le energie che circolano nelle riserve naturali, nella campagna, negli abitati, nella Città, nel Centro Storico.

1. L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO.

Fino a poco tempo fa si pensava che l'unica ricchezza di Urbino fosse il Centro Storico, ma da qualche tempo ci si va accorgendo che l'altra grande ricchezza è il paesaggio. Del resto ormai sembra impossibile di leggere la Città per scoprire i caratteri della sua formazione e del suo sviluppo senza ripercorrere la sequenza delle trasformazioni avvenute nel Paesaggio. Tra Paesaggio e Città, a Urbino come forse dappertutto, esiste un rapporto di corrispondenza che può essere passato attraverso tempi di consenso o tempi di conflitto, anni di relazioni strette o periodi di abbandono, comunicazioni intense o incomunicabilità profonde, e tuttavia ha costituito legami inestricabili e ha generato sistemi organizzativi e forme dello spazio che si rispecchiano reciprocamente. E' sorprendente infatti la corrispondenza - non solo di qualità ma anche in termini di "disegno" - che esiste tra i tessuti del paesaggio naturale e quelli degli insediamenti umani: tra Urbino, le Frazioni e il territorio di cui fanno parte.

Questa corrispondenza, di natura complessa e di qualità particolarmente alta, è dunque la vera ricchezza di Urbino ed è dal riconoscere che si è indotti a pianificare e progettare il futuro del territorio partendo dal paesaggio: al contrario (apparentemente, perché in realtà si tratta di una simmetria) di quanto era stato fatto nel 1965 quando, nell'urgenza di preservare i valori che erano più minacciati, si era partiti dal Centro Storico.

Il partire oggi dall'altro Polo della "corrispondenza" non deve però essere preso come un puro e semplice ribaltamento, poichè quello che ci si propone di fare è di stabilire un processo itinerante, che continui a alternare la posizione del punto di vista da un Polo all'altro per spingere più in profondo la conoscenza e rendere più specifiche le proposte di intervento.

Cominciando a "conoscere" ci si accorge, quasi a prima vista, di come il paesaggio di Urbino sia ricco di eventi, variazioni, sottilieze, che si incrociano e si stratificano per generare una molteplicità di situazioni che sono già memorabili o possono diventarlo:

L'alta collina dove la coltura dominante è il bosco (come sulle Cesane e nel territorio di Paganico).

Le sequenze collinari dove si alternano le aree coltivate e quelle a macchia (come nell'intorno di Urbino, dove incorniciano la mirabile immagine del Centro Storico).

Le ripide pendici caratterizzate dall'appoderamento mezzadriile: i casolari, la vegetazione che delimita le proprietà, i segni netti ma variati delle colture e dei filari (come a Montecalende, Cavallino e Pallino, dove i poderi sono incorniciati dai boschi).

I fondovalle irrigui e produttivi, marcati da fiorenti addensamenti di vegetazione (quelli dell'Apsa, del Foglia e del Metauro).

La diffusa rete dei corsi d'acqua alla quale corrisponde una ricca vegetazione riparia che segna crinali e fondovalli.

La trama della viabilità minore - "bianca" oppure, in alcuni casi, "rossa" - che aderisce all'orografia dei luoghi ed è marcata nei suoi punti singolari da filari di cipressi o da raggruppamenti di querce.

La presenza di un insieme di sistemi - chiese, conventi, casini di caccia, campanili, torri, fornaci, mulini - il più delle volte consumati dal tempo o occultati dalla macchia o deliberatamente e inconsapevolmente manomessi, ma ancora riconoscibili e riconducibili, attraverso lievi interventi di recupero, al loro ruolo originale di rendere attivo e significante il territorio.

Questi sistemi ereditati dal passato dovranno prima essere districati e poi selezionati e riorganizzati secondo loro originali

principi di coerenza; dopodichè dovranno essere integrati a altri omonimi sistemi di attività e forme del presente, in un nuovo insieme capace di generare energie che rinvigoriscano le corrispondenze tra la città e il suo territorio.

Per delineare gli interventi destinati alla rivitalizzazione economica, sociale e culturale dell'ambiente urbinato, sembra di poter dire - di nuovo a prima vista - che da un lato dovranno essere messe in atto trasformazioni sulla generalità delle colture agricole e forestali, per fermare il rapido corso dell'erosione, del depauperamento e dell'inquinamento; da un altro lato dovrà essere sviluppata una vasta operazione di protezione attiva di quelle parti ambientali che ancora sono integre e conservano la capacità di rappresentare l'unicità del luogo. Su entrambi i lati sarà necessario mobilitare tutte le energie comunali e extracomunali (provinciali, regionali, nazionali e - possibilmente - internazionali) che possano dare contributi significativi.

Quanto alla trasformazione delle colture si dovrà probabilmente procedere nel senso di specializzarle; o si dovrebbe dire, piuttosto, di renderle appropriate: poichè pare indubbio che ogni terreno è fertile se coltivato in modo proprio e d'altra parte è certo che la maggior parte del suolo urbinato è coltivato in modo improprio.

Quanto invece alla protezione attiva, si può prevedere che per operare in modo efficiente, sarà necessario identificare un circuito di aree di alta qualità ambientale e paesistica da sottoporre al regime di Parco. In questo circuito, soggetto a rigorosi vincoli e a accurata e costante manutenzione, dovrebbero rientrare per esempio: i boschi delle Cesane, i crinali di S. Bernardino e S. Marino, il sistema collinare tra Maciolla e Rancitella, l'alto crinale del Monte Spadaro e di Palmiere, le pendici boscose di Cavallino e Romanino, i versanti agricoli di Monte Calende, il territorio a calanchi della

Miniera, i crinali di Pallino e della valle di Cà Staccolo, i calanchi del Foglia verso Forcuini.

Questo sistema, molto variegato per la notevole diversità delle sue parti, dovrà essere innervato da un sistema di percorsi circolare che lo conserverà alla città storica come agli altri insediamenti minori e diventerà la matrice di una fitta rete di itinerari che hanno per metà le diverse presenze storiche, tracce residue di insediamenti antichi o luoghi di esplicazione della cultura materiale nelle varie epoche.

All'interno dei Parchi potranno svolgersi attività che non compromettono la loro integrità; per cui saranno favoriti quei modi di uso e di esperienza che proprio nella qualità ambientale trovano la loro ragione di esistere: in particolare il turismo nelle sue forme più soffici, intelligenti e creative.

2. LA POPOLAZIONE.

Gli abitanti del territorio di Urbino erano quasi 23.000 nel 1951 e ora sono poco più di 15.500. Ancora più forte è il calo di popolazione del Centro Storico che negli ultimi dieci anni è stato pari al 20%.

La situazione demografica è dunque preoccupante perché, come capita sempre quando gli abitanti che restano diventano pochi in assoluto, è molto forte il fenomeno dell'invecchiamento. Infatti in tutto il territorio comunale gli anziani prevalgono sempre più sui giovani e nel Centro Storico per ogni giovane di età inferiore ai 14 anni ci sono quattro anziani al di sopra dei 65 anni.

Mentre fino al decennio scorso il calo di popolazione era dovuto in buona parte a movimenti migratori, dal 1980 - primo anno della crescita zero - è derivato soprattutto dal fatto che muore più gente di quanta ne nasce; e questo è conseguenza, a sua volta, non solo delle mutazioni di comportamento avvenute in tutto il Paese, ma anche dell'invecchiamento della popolazione.

L'invecchiamento è dunque il fenomeno sul quale bisogna concentrare l'attenzione in modo particolare. Lo si vede poco perché le strade e le piazze della Città sono piene di studenti universitari, ma in realtà continua a crescere e indebolisce progressivamente la vitalità economica, sociale e culturale del territorio.

Cosa è possibile fare, in sede urbanistica, per contribuire a frenare questa tendenza?

In primo luogo migliorare le condizioni abitative nella Città, nelle Frazioni e nelle case sparse della campagna, rispondendo meglio alle aspettative degli abitanti: puntando alla formazione di modi di abitare che consentano di godere il più possibile dei vantaggi offerti dalla singolare qualità dell'ambiente.

In secondo luogo, favorire l'insediamento nel territorio di attività produttive che offrano occasioni di lavoro ai residenti e possibilmente attirino dall'esterno nuovi abitanti che tendono a emigrare dalle città grandi per sfuggire la congestione e l'inquinamento.

In terzo luogo, offrire all'Università il più possibile di opportunità che le permettano di convertire il suo considerevole potenziale di studenti e docenti dall'essere pendolari al diventare residenti. Anche se questo dovesse comportare una riduzione quantitativa - utile d'altra parte - ne deriverebbe un miglioramento qualitativo molto vantaggioso per la Città e per l'Università stessa.

In quarto luogo, favorire una ristrutturazione del Turismo perché assuma configurazioni organiche con i caratteri del luogo, spingendolo a raffinare le sue esigenze fino al punto da rendere necessario l'impiego di attrezzature e servizi qualificati oltre che la formazione e l'importazione di addetti e quadri dotati di competenza.

3. LE ATTIVITA'.

Le poche migliaia di abitanti che sono rimaste nel territorio urbinate hanno notevolmente migliorato, negli ultimi anni, la loro condizione economica. Questo processo di relativo arricchimento è avvenuto in due fasi: tra gli anni '50 e '60, con il massiccio esodo dalle campagne alla ricerca di condizioni di vita migliori e durante gli anni '70, con lo sviluppo abnorme della pubblica amministrazione che ha assorbito una buona parte della popolazione emigrata dalle campagne in cerca di una occupazione.

Il passaggio dall'agricoltura (depressa) al terziario (enfatico), insieme a un considerevole incremento di attività commerciali, ha sopperito al mancato sviluppo industriale. Infatti oggi, mentre l'occupazione nell'industria è molto al di sotto di quella regionale e nazionale (27% contro il 44.7% e il 39.5%), l'occupazione nella pubblica amministrazione è molto al di sopra (il 38.5% contro il 19.1% e il 21.4%).

Si può dire perciò che il Comune, l'Università e gli altri Enti Pubblici assorbono molta più occupazione che non l'industria e l'agricoltura messe insieme. A Urbino il processo di terziarizzazione è stato dunque rapido e totale, ma il passaggio all'epoca post-industriale è avvenuto senza che sia mai stata vissuta l'esperienza industriale.

3.1. L'Agricoltura.

Nel paesaggio agrario urbinate la piantata e il giardino mezzadile sono in estinzione e vengono sostituiti da diffuse colture a foraggio e grano duro. Queste colture avvengono il più delle volte su terreni argillosi e scoscesi, attraverso l'aratura profonda, l'uso

massiccio di concime e diserbanti, secondo andamenti più dettati dall'uso in pendenza del trattore che dalla necessità di canalizzare le acque e di consolidare i pendii: quindi con guasti irreparabili dell'assetto geologico, idrologico e ecologico. La tendenza dominante è di instaurare una monocultura specializzata che tuttavia non può raggiungere i vantaggi dell'essere intensiva perché non è appropriata alla natura del suolo per cui le rese sono minime rispetto alle grandi produzioni che dominano i mercati. Si tratta quindi di una tendenza senza prospettive che è necessario modificare per evitare non solo che l'agricoltura resti in un ruolo del tutto sussidiario ma anche che i valori del paesaggio agricolo vengano dissipati. Occorre dunque cercare prospettive di sviluppo in altre direzioni e modellare gli strumenti urbanistici in modo da renderle praticabili.

In primo luogo sarà necessario riconoscere che la crisi della mezzadria è irreversibile e quindi accettare lo spopolamento della parte montana del territorio, dove ora il pascolo contende al bosco i terreni abbandonati. Nella contesa si dovrà scegliere l'opzione più congeniale che è di favorire l'espansione del bosco, ristabilendo, tra l'altro, un equilibrio storico. Ma la trasformazione dovrà essere indirizzata anche a fini produttivi, agendo sulla qualità del bosco come del sottobosco e favorendo lo sviluppo della fauna e della flora tipica del luogo, pregiate e molto apprezzate dal mercato.

In secondo luogo si tratterà di riqualificare le aree che sono rimaste agricole, o che sono incolte ma agricole possono diventare. Sono aree che hanno analoga composizione del suolo, ma molte diversità di pendenza, esposizione, irrigazione, struttura e configurazione, ecc... Perciò è necessario attribuire loro le colture più proprie ai loro specifici caratteri, pervenendo a un alto livello di diversificazione. Questo implica intelligenza e competenza nella conduzione, la predisposizione di attrezzature per la ricerca e la sperimentazione,

di strutture per l'addestramento degli agricoltori e per la diffusione di informazioni aggiornate e mirate. Ne deriva che il contributo dell'Università può essere fondamentale; perciò fin dalle prime mosse del Piano sono stati stabiliti rapporti di collaborazione con le Facoltà, gli Istituti e i Docenti coinvolti con questi problemi, direttamente o indirettamente.

In terzo luogo occorrerà stabilire precisi criteri di conservazione, risanamento e manutenzione per le aree maggiormente esposte al rischio di degrado e per le aree di più elevata, e delicata, qualità paesistica e ambientale.

3.2. L'industria.

L'industria di Urbino non è endogena, nel senso che non conta nè su materie prime nè su capitali locali e opera su frammenti di cicli produttivi, essendo più impegnata a produrre componenti per industrie maggiori situate a Pesaro o anche più lontano piuttosto che prodotti finiti e composti in luogo. Per questo - a parte i due casi delle fabbriche Benelli e T.V.S. - le unità industriali insediate nel territorio urbinate sono di piccola dimensione, soggette alle fluttuazioni di un mercato sul quale non possono influire, afflitte dalle difficoltà e dalle incertezze del dover costantemente contare sul credito bancario.

Per favorire azioni consociative che avrebbero potuto portare alla formazione di economie di scala, all'uso in comune di equipaggiamenti e servizi, alla generazione di un ambiente esterno ordinato e gradevole, il PRG del 1965 aveva identificato le due aree di Casino Noci e delle Conce dove il Comune avrebbe dovuto predisporre criteri di localizzazione rassicuranti, buone condizioni di acquisto e un minimo di infrastrutture destinate a favorire l'insediamento. Di fatto

l'insediamento è avvenuto, ma senza un disegno preordinato, e perciò in stato di promiscuità funzionale, con densità superiori al previsto, senza rispetto degli andamenti orografici e senza cura per gli spazi tra l'edificato. Nè si può dire che sia stato raggiunto lo scopo di evitare lo spargimento di edifici industriali in qualsiasi altro punto del territorio, perché è avvenuto anche questo facendo leva sul costante timore delle forze politiche che una politica più determinata e severa avrebbe depresso l'occupazione.

La verità è che l'industria urbinate è congenitamente debole; e in definitiva non è neanche un'industria, perché è priva di alcuni degli attributi fondamentali che caratterizzano una struttura produttiva. In questo senso si può sostenere - come è stato detto in un paragrafo precedente - che Urbino non ha vissuto la fase industriale; e si può aggiungere che questa circostanza ha costituito fino a poco tempo fa uno svantaggio ma poi ha finito per diventare un potenziale vantaggio che ora è possibile rendere attuale.

Infatti l'industria contemporanea più avanzata tende a non impiegare tecnologie pesanti e neppure grandi numeri di addetti, perciò ha sempre meno bisogno di aree smisurate e di grandi volumi; tende a risolvere le sue esigenze di scambio appoggiandosi a sistemi leggeri di comunicazione fondati sull'informatica e sull'elettronica, perciò ha sempre meno bisogno da un lato di consolidarsi in grandi complessi e dall'altro di essere alimentata da potenti impianti infrastrutturali; tende a produrre con tecnologie leggere e sofisticate e a affrontare la produzione con personale colto e bene addestrato che aspira a lavorare e abitare in un ambiente stimolante e gradevole in prossimità di luoghi naturali incontaminati, perciò l'essere nelle periferie delle grandi città o nelle conurbazioni metropolitane appare sempre più improduttivo e invece si fa strada l'idea che si produrrebbe meglio insediandosi nelle campagne che circondano le piccole

città di grande valore storico.

Nel tentare di rilanciare la produzione - e l'occupazione - industriale a Urbino sembra opportuno prestare attenzione a queste nuove tendenze che indubbiamente si svilupperanno in futuro: perchè non sono rigide né invasive né inquinanti come era l'industria convenzionale. Il territorio urbinate può offrire condizioni molto favorevoli alla fondazione e al trasferimento di industrie leggere a tecnologia avanzata e il nuovo Piano - senza contare su miracoli che non potrebbero in alcun modo accadere - cercherà di favorire il loro inserimento designando una serie di aree, collocate in posizioni ben calcolate nei confronti sia del sistema infrastrutturale che si prevede di predisporre sia dell'equilibrio ambientale e paesistico che ci si propone di ristabilire.

3.3. Il terziario.

Abbiamo visto, parlando delle attività in termini complessivi, che a Urbino dagli anni '70 in poi è avvenuto uno sviluppo abnorme del terziario, quasi tutto raccolto nella Pubblica Amministrazione. Gran parte di questo sviluppo è stato prodotto da esigenze reali: la dilatazione delle iniziative promosse dal Comune, la rapida crescita dell'Università, la formazione di nuovi Enti come l'Opera Universitaria e di nuove Scuole Superiori come l'ISIA e l'ISEF, avevano generato una forte domanda di personale, soprattutto subalterno. Ma la domanda, per quanto alta, restava sempre inferiore all'offerta rappresentata dai contadini che abbandonavano la campagna e non trovavano occupazione e da un considerevole numero di artigiani il cui mercato veniva progressivamente saturato da prodotti industriali di bassa qualità e basso prezzo, fabbricati altrove.

Per cui per trattenere la popolazione nel territorio, per incli-

nazione assistenziale, per opportunità politica, e qualche volta per demagogia ma anche per attaccamento alla propria gente, la domanda era stata dilatata il più possibile e il numero degli addetti al terziario ha finito col diventare spropositato in rapporto agli addetti alle attività comunque produttive.

Ora è necessario considerare criticamente questa situazione - senza dimenticare che forse ha salvato Urbino da uno spopolamento ancora più rilevante di quello che è di fatto avvenuto - puntando la critica agli effetti culturali e sociali più negativi che ne sono derivati per poterli correggere in futuro, per quanto possibile.

Tra gli effetti negativi c'è quello dell'annichilimento in un terziario inerte, agglutinante e pigro, di culture materiali dotate di esperienza storica. La conversione di competenti contadini, artigiani e muratori, in bidelli e custodi senza compiti attivi, non ha certo esaltato il potenziale culturale, la forza di immaginazione, il dinamismo, il linguaggio della comunità urbinate. Ed è proprio questo appesantimento che è necessario invertire non certo rimandando i convertiti ai loro lavori di origine - perché questo è impossibile - ma qualificando il terziario.

Per qualificare il terziario si tratterà prima di tutto di ancorarlo a attività qualificate: in altre parole, per migliorare il terziario occorrerà in primo luogo migliorare le attività alle quali si ancora. Per esempio: se l'agricoltura verrà indirizzata a colture specifiche e raffinate, genererà automaticamente una domanda di competenze per la sua organizzazione, gestione, promozione, sviluppo. Lo stesso l'industria a tecnologia avanzata e lo stesso l'Istruzione Superiore e il Turismo, come più avanti vedremo.

3.4. Il Commercio.

Anche il Commercio ha avuto uno sviluppo rapido e considerevole negli ultimi anni; nel senso che è cresciuto in numero di posti di vendita e in numero di addetti, ma soprattutto che si è adeguato ai tipi di consumo che si sono diffusi in tutta la Provincia e in particolare sulla Costiera adriatica. Questo ha prodotto un cambiamento nel costume (probabilmente inevitabile e anche culturalmente non del tutto appropriato ai caratteri della Città) e anche varie discontinuità nella rete commerciale dovute al prevalere, in termini di posizione urbana e territoriale, degli esercizi destinati a prodotti voluttuari su quelli destinati a generi di necessità costante. Inoltre ha prodotto modifiche nelle configurazioni delle strade e delle piazze nel Capoluogo come nelle Frazioni, dove i piani terreni sono stati aperti e sproporzionati dal proliferare di vetrine, insegne e segnali, il più delle volte non meditati.

Il nuovo Piano dovrà affrontare questi problemi, generare condizioni perché le reti siano riequilibrati a livello urbano e territoriale e proporre regole più adeguate circa la localizzazione degli esercizi, la loro distribuzione nei tessuti urbani, le loro reciproche interrelazioni, il loro modo di aprirsi sugli spazi verso i quali si affacciano.

3.5. L'Artigianato.

Si sa che in Italia la definizione di artigianato è ambigua perché è attribuita a tutte le attività produttive che siano al di sotto del limite in cui sarebbero considerate industrie. Noi qui invece ci riferiamo a un modo di lavorare e produrre: con equivalente partecipazione intellettuale e manuale alla fattura di un'opera dal principio alla fine, assumendo eguale responsabilità per l'insieme dell'arte-

fatto e per ciascuno dei suoi particolari, per il risultato finale come per ciascuno dei suoi stadi intermedi.

Di artigiani che lavoravano e producevano in questo modo, con competenza e cultura, a Urbino fino agli anni '50 ce ne erano molti, anche perchè la famosa "Scuola del Libro" - in realtà Istituto d'Arte, come ufficialmente si chiama - era un luogo di riferimento e di addestramento, illuminato e attivo, non solo per studenti e istruttori ma anche per chiunque avesse un laboratorio. Poi l'artigianato ha cominciato a decadere essendo scesa rapidamente la richiesta delle sue prestazioni e non è stato raro il caso di artigiani competenti e abili che sono stati costretti a banalizzare i loro mestieri: da decoratore murale a imbianchino, da ebanista a falegname, da ceramista a commerciante di terraglie, ecc. ecc.. Tuttavia qualcosa delle antiche competenze è rimasta, non solo nei pochi artigiani sopravvissuti che possono ancora insegnare, ma soprattutto in forma di una sopita attitudine collettiva; che finirebbe col manifestarsi se avesse occasioni propizie.

Anche da questo punto di vista si può sostenere che il territorio di Urbino è adatto a accogliere piccoli insediamenti di industria avanzata; perchè chi opera con la tecnologia leggera ha caratteristiche più simili a quelle degli artigiani che a quelle degli operai di tipo convenzionale. Lo stesso si può dire per quei tipi di produzione agricola fondati sulla ricerca e lo sviluppo di colture raffinate e variabili che richiedono attrezzature specifiche da inventare e costruire di volta in volta, secondo la varietà dei casi. E lo stesso si può dire anche per il terziario che, quando è connesso a attività produttive complesse e articolate, richiede addetti che abbiano competenze estese e continuamente aggiornate, molto simili a quelle che erano richieste dall'artigianato tradizionale.

Il nuovo Piano dedicherà molta attenzione alla questione dell'artigianato, nel senso che si è detto, ma anche facendo quanto è possibile per contribuire a potenziare le Scuole (Istituto d'Arte, ISIA, altre analoghe che dovessero sorgere in futuro) che promuovono quella particolare e insostituibile creatività che deriva dall'integrare l'invenzione intellettuale con l'abilità manuale.

3.6 Il Turismo.

Il Turismo resta, come era nel '65, una delle poche energie endogene sulle quali Urbino possa direttamente contare. Dagli anni del primo Piano Regolatore il suo flusso è notevolmente aumentato, ma non è cambiata la sua sostanza; che è di essere incostante, stagionale, prevalentemente giornaliero. Raggiunge infatti le punte alte d'estate, nelle giornate di clima incerto, quando diventa più intenso il pendorismo dei bagnanti che risiedono sulla costa romagnola e marchigiana.

Molti sforzi sono stati fatti in questi ultimi anni per allungare il flusso turistico nel tempo, per irrobustirlo e renderlo più stabile (la tappa del Giro d'Italia, i Giochi senza frontiere, le celebrazioni folkloristiche risuscitate o inventate, ecc...), ma la situazione non è in realtà migliorata: è cresciuto l'affollamento e sono diventati più gravi i problemi della circolazione, del parcheggio, della vigilanza, del consumo dei monumenti, senza che ne siano derivati reali vantaggi economici e culturali alla città e al territorio. Anzi dal punto di vista economico si può dire che, a parte i rapidi profitti di alcuni esercizi commerciali del Centro Storico, l'insieme del commercio ne ha ricavato soprattutto disagi (per non parlare dell'aumento dei costi di gestione e sociali, ricaduto sull'Amministrazione Comunale e quindi sulla collettività); mentre dal punto di vista culturale

non si può fare a meno di registrare la minaccia di un lieve ma generale involgarimento che, se procedesse, diventerebbe disastroso.

Il fatto è che nei confronti del Turismo, come del resto di molti altri aspetti della vita contemporanea, Urbino dovrebbe rivendicare la sua natura aristocratica e fare di tutto perché venga rispettata e protetta come un bene prezioso in estinzione.

Il suo essere aristocratica deriva dalla bellezza del tutto singolare delle sue configurazioni spaziali: improntate a leggerezza e ottimismo, ma anche a rigore, economia di gesti, grazia, trattenuta eleganza. Questo, insieme ai suoi capolavori artistici e paesistici, è quanto Urbino può offrire; e solo un turismo colto e raffinato può apprezzarlo e rispettarlo, mentre il turismo di massa lo distruggerebbe - e in un certo senso ha cominciato a farlo - spingendo la città e il suo territorio nel gorgo dell'ovvietà e della sfrontatezza consumista.

Ne deriva che è necessario incoraggiare il turismo residenziale, individuale e dei piccoli gruppi e moderare o addirittura scoraggiare quello pendolare del grande numero. E non avrebbe senso di considerare questa scelta non democratica perché il turismo colto e raffinato non è affatto prerogativa dei ricchi e dei potenti; al contrario è praticato da giovani, studiosi, viaggiatori curiosi e intraprendenti, da chi visita i luoghi perché riconosce la qualità che hanno e cerca di non consumarla perché la sua estinzione annullerebbe il motivo di viaggiare per esperirla.

A questo tipo di turismo dotato di spirito critico, non invadente, non aggressivo - e perciò democratico - Urbino è adatta per sua vocazione intrinseca, ma non ha ancora l'equipaggiamento necessario a fargli fronte nel modo più adeguato. Il nuovo Piano cercherà di contribuire a colmare questa lacuna attraverso un programma molteplice che coinvolga le varie parti del territorio in modo corrispondente ai

loro diversi caratteri.

Prima di tutto si dovrà fare il possibile per migliorare il patrimonio recettivo della città identificando nel Centro Storico almeno un paio di edifici importanti e sottoutilizzati che possano essere recuperati e trasformati in alberghi di qualità, adatti a permanenze più lunghe che giornaliere. Allo stesso tempo dovranno essere indicate, nelle zone periferiche della città e anche nella campagna, in prossimità di nuclei di case sparse, una serie di localizzazioni alternative per l'edificazione (nuova o di recupero) di piccoli alberghi a gestione familiare, sobri ma confortevoli, di costo moderato. Contemporaneamente dovranno essere aiutate alcune ottime iniziative già intraprese dall'Azienda di Soggiorno per la qualificazione della rete dei ristoranti e delle trattorie predisponendo norme che mettano in relazione le loro tipologie con i luoghi in cui si distribuiscono, che regolino il loro modo di aprirsi verso strade e piazze, che moderino l'esuberanza degli arredi esterni e delle insegne.

Bisognerà inoltre tessere nel paesaggio un insieme di reti i cui nodi cadano in corrispondenza di punti singolari del paesaggio storico e naturale (mulini, casini di caccia, chiese, torri e campanili, gruppi di case e case sparse di particolare valore) e i cui lati coincidano con eventi ambientali significativi (crinali, fondi valle, corsi d'acqua, sequenze vegetali, ecc...). Le reti saranno diverse e ciascuna sarà destinata a un tema (rete dei mulini, o delle chiese, o delle torri, ecc...), ma si formeranno numerose intersezioni e sovrapposizioni che consentiranno di muoversi liberamente, alla ricerca di quello che si vuol vedere o spinti dalla suggestione dei luoghi attraversati.

In questo modo ci si propone di aprire al turismo urbinato nuove vie verso la scoperta non solo del patrimonio artistico ma anche del-

l'altrettanto raro e meraviglioso patrimonio naturale. E si tratta di vie importanti perchè, oltre a incrementare le occasioni di visitare Urbino con consapevolezza e anche per lunghi periodi, assicura il ritorno della presenza umana su un territorio che ora è in gran parte abbandonato: quindi la sua rivitalizzazione e manutenzione.

La questione che sarà necessario considerare subito è quella di come rendere economicamente possibile la realizzazione delle reti di cui si è detto. E' probabile che le risorse non potranno essere attinte da quelle locali e che dovranno pervenire dall'esterno come contributi specifici derivanti dai programmi di salvaguardia ambientale della Regione (della Nazione, dell'Europa); ma contributi - in forma analoga a quella già sperimentata per i costi di urbanizzazione primaria - potranno anche venire dai privati che realizzeranno quelle attrezzature che il nuovo Piano prevederà di innestare sugli itinerari di cui si è detto (rifugi, ostelli, trattorie, mini-campeggi, campi da golf, luoghi per l'esercizio fisico, ecc...).

La definizione delle reti è già stata avviata con la collaborazione di economisti agrari, geologi e ecologi e di altre persone che per esperienza diretta conoscono i luoghi. Il più presto possibile dovrà partire - e questo è compito di amministratori e politici - la ricerca delle risorse economiche.

3.7. L'Università.

L'Università è l'altra grande energia di Urbino: la maggiore per il numero di persone che porta nel territorio, per il giro economico che tiene in moto, per gli scambi di informazione e di cultura ai quali dà adito.

Si deve all'Università se negli ultimi 40 anni Urbino ha potuto svolgere un ruolo bene al disopra della sua dimensione in numero di

abitanti, se non è scivolata in una oscura condizione provinciale e non è diventata interamente subordinata nei confronti di alcune città vicine più forti, come Pesaro e Ancona.

Però questa energia, nel diventare sempre più necessaria, ha riprodotto un insieme di debolezze pericolose. La più minacciosa è nell'avere acceso, in altre città della Regione, l'ambizione di appropriarsi di un'attività che appare redditizia in termini di indotto economico e di prestigio culturale. E siccome le città inseguono le loro ambizioni con probabilità di successo proporzionale al numero di voti che possono riversare sui partiti politici, viene da dubitare che Urbino possa resistere a lungo a questa minaccia; soprattutto se l'Università sarà costretta a diventare "statale" e così finirà col perdere la capacità di giudizio e decisione che possiede ora che è "libera".

Si sa, d'altra parte, che Carlo Bo - Rettore fin dagli ultimi anni '40, senza interruzione - ha tenuto finora l'Università al riparo degli attacchi più insidiosi, dispiegando una politica intelligente di accondiscendenza formale e indipendenza sostanziale nei confronti degli organi statali. Ma cosa succederà se Carlo Bo non avrà più voglia di continuare? Chi come lui potrebbe, nei momenti rischiosi, gettare sulla bilancia non solo una grande fama personale ma anche la straordinaria circostanza di avere sempre considerato il rettorato a Urbino molto più importante di qualsiasi altro incarico? Si sa che per nessuno sarà facile svolgere una politica analoga con eguale convinzione, anche perché forse non c'è più molto luogo per politiche lungimiranti né per forti convinzioni nell'istituzione universitaria.

E allora sembra ragionevole cominciare subito a affrontare le debolezze esistenti una per una e cercare di compensarle in un nuovo stato di equilibrio. Come al principio degli anni '60 di fronte a altri disagi, è possibile che il Piano della Città diventi la circo-

stanza favorevole per promuovere un'azione congiunta tra Università e Amministrazione Comunale, che ristabilisca questo equilibrio.

Tra le debolezze interne da riconoscere e affrontare c'è prima di tutto quella che la popolazione universitaria ha grandezza sproposta rispetto alla popolazione residenziale: anche considerando che solo la metà degli studenti iscritti frequenti le lezioni, il rapporto nel capoluogo è di 1:1; e questo è senza dubbio inconciliabile col bisogno dei cittadini di trovare nella città occasioni di privatezza, autorappresentazione, identificazione, appropriazione dello spazio urbano.

Per raggiungere un equilibrio è necessario dunque che la popolazione universitaria diminuisca in modo ragionevole e, invece di aspettare che questo accada da solo (se la causa fosse l'apertura di altre sedi universitarie vicine, invece del ridimensionamento si potrebbe avere una caduta) bisognerà provocarlo accelerando il processo di qualificazione: nel senso di contrarre gli insegnamenti indifferenziati e moltiplicare invece quelli specifici, che attirano chi vuole studiare e insegnare davvero, con mezzi adeguati, in un ambiente gradevole. In altre parole, invece di continuare a ingigantire le Facoltà, probabilmente sarà necessario aprire Corsi transdisciplinari di perfezionamento e di specializzazione, di Master (magistero) e di PHD (dottorato), di ricerca teorica e sperimentale a tempo determinato; invernali o primaverili o estivi, nazionali o internazionali (Urbino ha già una gloriosa tradizione in questo settore).

La popolazione universitaria diminuirebbe (3000-3500 tra studenti e docenti sembra la giusta dimensione), ma si stabilizzerebbe; perchē i Corsi di cui si è detto non potrebbero essere altro che a tempo pieno e quindi residenziali.

Il ridimensionamento dovrebbe probabilmente riflettersi anche sui rapporti tra gli insegnamenti umanistici e quelli scientifici per dare ai secondi più spazio di quanto ne hanno avuto finora. E questo per due motivi: il primo è che a Urbino gli insegnamenti umanistici sono ormai stabili e sono retti da molti ottimi docenti e ricercatori locali; il secondo è che negli anni più recenti gli insegnamenti tecnici e scientifici - come del resto le scienze, le tecniche e anche la produzione - hanno perduto la loro fisionomia industriale e si adattano perfettamente a territori che, come quello di Urbino, offrono non solo tranquillità alla ricerca ma anche occasioni di sperimentazione.

La presenza costante in città di un numero ragionevole di studenti che frequentano i corsi non perché è obbligatorio ma perché diventa necessario, favorirebbe il formarsi di rapporti di integrazione tra cittadini e universitari che dissiperebbero la diffidenza attuale, generata dal sospetto di sfruttamento reciproco. Così, tra l'altro, la città potrebbe prepararsi in tempo all'eventualità - prima o poi inevitabile e forse auspicabile - che gli studenti possano votare i Consigli Comunali delle città dove studiano.

La definizione di un programma come quello delineato spetta all'Università e i contributi che possono venire dall'Amministrazione Comunale e dall'uso dei suoi strumenti, incluso il Nuovo Piano, possono solo facilitare la sua messa in atto. Ci sono però altri aspetti del problema universitario dove invece la collaborazione diventa fondamentale. Per esempio il fatto che gli studenti aspirano a trovare alloggio nel Centro Storico dove, affollandosi in condizioni disagevoli, riescono a pagare affitti che non possono essere accessibili a una famiglia media; dal che deriva uno spopolamento progressivo con conseguenze gravi per la società urbinate e per la qualità dell'ambiente fisico. Oppure il fatto che ogni edificio della periferia, e

ormai anche della campagna, è potenzialmente una piccola e inadeguata residenza universitaria; per cui si continua a adattare alla meglio casolari e cascinali e nello stesso tempo a investire in nuovi edifici residenziali (possibilmente sovvenzionati e in deroga) con crescente spreco di territorio, distruzione ambientale, incremento di spese di urbanizzazione, espansione della domanda di servizi pubblici e parcheggi e strade, ecc..., senza che questo corrisponda a bisogni reali o si traduca in reali vantaggi per la comunità urbinate.

Il ridimensionamento della popolazione universitaria di certo ridimensionerebbe la gravità della situazione. Però, anche in questo caso, non sembra consigliabile aspettare che i problemi si risolvano da soli. L'Università aveva cominciato a affrontarli seriamente già all'inizio degli anni '60, concordando con l'Amministrazione e con il Piano di allora di localizzare le Facoltà nel settore meridionale del Centro Storico e le residenze universitarie ai Cappuccini. Ora si tratta di completare questo programma aggiornandolo alle nuove circostanze.

In particolare, dopo la sistemazione (in corso, si può dire) del Palazzo Battiferri per la Facoltà di Economia e Commercio e del Passionei per il Rettorato, forse sarà necessario recuperare un'altra fabbrica (S. Gerolamo? Palazzo Gherardi, una volta trasferito il Tribunale nell'ex Riformatorio?) per richiamare tutti gli Istituti e gli uffici che si sono sparsi in altrettanti edifici del Centro Storico, più adatti alla residenza che al terziario. Le altre Facoltà, e in particolare quelle scientifiche, sarà bene sistemarle fuori dal Centro Storico (Consorzio Agrario e Fornace Volponi?), con localizzazioni anche più esterne se si tratterà di "distaccamenti" di ricerca sperimentale aggregati a nuclei di attività produttive (Parco scientifico). Quanto alla residenza universitaria sarà opportuno prima di tutto di far funzionare quelle che già esistono ai Cappuccini come era

stato previsto; e cioè utilizzando tutto il loro potenziale (ristoranti, bar, servizi collettivi, spazi teatrali, cinematografo, auditori, luoghi di riunione, ecc...., corredandoli di un minimo di attrezzature per lo sport ricreativo, dotandoli di adeguati parcheggi, collegandoli al Centro col percorso pedonale progettato già da vari anni e con mezzi pubblici efficienti che rendano possibile il divieto di usare l'auto per andare in città.

Tuttavia altre residenze dovranno essere realizzate se si vorrà che gli studenti, e i docenti, risiedano davvero a Urbino e non continuino con la loro presenza a generare l'espulsione degli urbinati dal Centro Storico, dalla Città e perfino dalle Frazioni e dalle case di campagna. Per realizzarle sarà necessario trovare tipi edilizi, modi di finanziamento, sistemi di gestione, diversi da quelli finora impiegati: facilitando da un lato la maggiore diffusione delle localizzazioni, dall'altro l'intervento di capitali privati, dall'altro ancora forme di autogestione.

Resta da dire dell'Istituto Statale di Educazione Fisica (ISEF), che è diventato una istituzione importante e che continua a essere ospitato in una sede inadeguata e del resto provvisoria. Il nuovo Piano dovrebbe essere l'occasione perché l'Università e il Comune si accordino sulla sua migliore localizzazione e quindi anche sui modi e sulle condizioni del trasferimento.

3.8. L'Istituto Statale d'Arte, l'Istituto Statale per l'Istruzione Artistica e l'Accademia.

Si tratta di tre istituzioni importanti, perché hanno molta influenza sui rapporti della Città con il territorio provinciale, regionale e nazionale. Infatti per la loro rinomanza attirano studenti

anche da lontano, dopodichè li preparano in modo egregio mettendoli il più delle volte in condizione di trovare ovunque buone occasioni di lavoro.

L'Istituto d'Arte (Scuola del Libro) ha prima di tutto il problema del completamento della sua nuova sede a Villa Maria, che dovrà essere con tutti i mezzi possibili accelerato non solo perchè possa raggiungere il livello di efficienza che è necessario, ma anche per lasciare libero lo spazio che occupa nel Palazzo Ducale, salvo quel poco che gli serve a avere un recapito nel Centro Storico. In secondo luogo ha il problema di un inserimento adeguato nella Città nuova con le sistemazioni esterne, gli accessi e i parcheggi che gli sono necessari.

L'Istituto Statale per l'Istruzione Artistica (ISIA) non ha problemi di sede essendo sistemato nell'ex Convento di Santa Chiara di Francesco Di Giorgio, egregiamente restaurato. Ha problemi invece di sistemazione degli spazi antistanti dove, oltre la riorganizzazione del giardino, è da ricomporre il sistema di connessioni con gli antichi percorsi medioevali.

L'Accademia è pure dotata di sede adeguata ma, essendo piuttosto allo stretto, dovrebbe poter contare su una misurata espansione negli spazi conclusi che confinano con i suoi corpi di fabbrica dove fronteggiano il Parco della Resistenza.

4. I SISTEMI DI MOVIMENTO.

4.1. Il sistema ferroviario.

Con la soppressione del collegamento tra Urbino e Fano, Urbino non dispone più di un servizio ferroviario.

E' ragionevole che il Comune non accetti questa situazione e che imponga una seria campagna rivendicativa, cercando appoggi dovunque sia possibile, perché la Città sia di nuovo connessa con la rete ferroviaria nazionale e in un modo molto più efficiente di quanto non lo fosse prima. Si sa però che almeno per qualche decennio non sarà facile che le Ferrovie riattivino i tronchi che hanno abbandonato e si sa anche che il ripristinarli rendendoli davvero efficienti comporterebbe investimenti notevoli. Perciò, pur continuando a sostenere che una città come Urbino non può restare senza ferrovia, il nuovo Piano indagherà e poi proporrà soluzioni alternative che compensino il meglio possibile la mutilazione. Queste includeranno la possibilità di riutilizzare per il miglioramento di tutto il sistema dei movimenti urbani e extra-urbani, l'imponente e pregevole insieme di manufatti ferroviari che è ora in stato di abbandono (inclusi quelli che erano stati apprezzati tra Trasanni e Schieti per la linea Urbino-Santarcangelo, mai messa in funzione).

La prospettiva è piuttosto suggestiva perché non solo consentirebbe di risolvere vari problemi di connessione e di localizzazione, ma anche rinvigorirebbe la città con un nuovo evento urbanistico e architettonico di forte carattere.

4.2. Il sistema stradale.

La novità più importante del sistema stradale di Urbino è che a tempi brevi sarà realizzata la cosiddetta "bretella", che dalla

superstrada di Fano per Roma arriverà in località Le Conce. Quando sarà stata aperta, diventerà il primo tratto dell'auspicata connessione tra le Valli del Foglia e del Metauro e consentirà collegamenti molto più efficaci di quelli attuali con Pesaro, con il Montefeltro e - mettendo finalmente in atto una delle idee forti del Piano del 1965 con la riviera romagnola.

In questo disegno complessivo, il tratto Le Conce-Schieti appare il più delicato, sia per l'impatto che avrà sul paesaggio sia per le trasformazioni che indurrà sulle altre componenti del sistema stradale, sia per come dovrà connettersi con le altre infrastrutture del territorio e in particolare con la nuova funzione che verrà attribuita al sistema dei manufatti superstiti del sistema ferroviario. Il tracciato del "tratto" Le Conce-Schieti dovrà essere identificato e disegnato con particolare cura, e con la consapevolezza che finirà col modificare in profondità tutto l'apparato stradale del territorio urbinato: gli accessi alla città, le connessioni con le frazioni (e quindi i rapporti di queste col capoluogo), le gerarchie delle strade esistenti che, in conseguenza a questa trasformazione, dovranno essere riclassificate in base ad una precisa definizione dei loro ruoli e in funzione della quantità e qualità del traffico che dovranno accogliere.

Ne deriveranno di conseguenza interventi di potenziamento; ma anche di depotenziamento, soprattutto in quelle situazioni dove la presenza dei mezzi motorizzati deve essere subordinata a esigenze paesistiche, ambientali, d'uso.

4.3. La rete dei percorsi pedonali.

I percorsi pedonali che solcano il territorio di Urbino rappresentano una ricchezza paesistica e storica di incalcolabile valore.

Svelano il paesaggio nelle sue parti più arcane, rivelano le congiunzioni complesse tra orografia e flora, raggiungono e connettono manufatti che erano stati costruiti per la religione o per la trasformazione dei prodotti agricoli con materiali e tecniche che sono state riprese - o hanno ispirato - l'architettura maggiore. Molti di questi percorsi sono caduti in disuso e questo ha accelerato la decadenza dei luoghi che alimentavano. Perciò particolare cura dovrà essere dedicata al loro restauro o alla loro manutenzione, in modo che (recuperati, riqualificati, se necessario inventati, equipaggiati e resi noti) tornino a costituire una rete capillare e diffusa che consentirà una più completa e intelligente esperienza del territorio.

Varie persone sono già state mobilitate a Urbino, e non solo gli "esperti" ma anche chi ha conoscenza diretta, per qualsiasi motivo (cacciatori, camminatori, scrittori di memorie di quando erano bambini) per rintracciare questa rete e capire sia le sue ragioni originali che le sue possibilità future.

4.4. I caratteri delle strade.

Le strade del centro urbano della periferia e della campagna, più che canali di traffico saranno considerate dal nuovo Piano componenti del paesaggio; nel senso che il loro disegno dovrà essere - come è sempre stato - in sintonia con le cadenze, i ritmi, le singolarità dell'ambiente naturale nel quale sono state tracciate e non subordinato alle esigenze neutre e brutali del moto e della sosta dei mezzi di locomozione. Molti errori sono stati compiuti in omaggio a queste esigenze date come prioritarie e per la maggior parte oggi risultano irreversibili: come l'avere asfaltato, allargato, rettificato, numerose "strade rosse" che con grande grazia solcavano il paesaggio urbinate. Da ora in poi questi errori dovranno essere evitati e si

dovrà pensare alle strade non più come nastri trasportatori ma come percorsi che scorrono nel paesaggio adattandosi alla natura dei luoghi, come artefatti sensibili e non più come anonime infrastrutture.

Quanto alle strade del Centro Storico il primo impegno è di restaurarle (il Comune sta provvedendo a questo compito, con accortezza ma purtroppo senza avere avuto la possibilità di compiere ricerche preliminari e un progetto di insieme), di provvedere alla loro costante manutenzione, di liberarle dall'oppressione e degli snaturamenti indotti dal traffico automobilistico.

Tuttavia, nei confronti delle automobili non verranno assunte posizioni manichee (questo è già stato dimostrato dal Piano urbano dei Parcheggi già redatto come primo atto del processo di elaborazione del nuovo Piano) perché si ritiene che sono strumenti del nostro tempo di cui nessuno riesce a fare a meno. Però ci si propone di arrivare a un divieto di sosta generalizzato perché è provato che la sosta delle auto impedisce di apprezzare gli spazi urbani e li snatura; inoltre si pensa di limitare lo scorrimento del traffico perché non superi i livelli oltre i quali impedisce il pacifico svolgimento delle attività umane.

Quando saranno realizzati i parcheggi, riorganizzati i percorsi dei mezzi pubblici, predisposti alcuni mezzi meccanici di risalità, il traffico automobilistico potrà essere del tutto eliminato dal Centro Storico: e allora diventerà lampante come Urbino possa essere sagliante, vivace e commercialmente attiva (soprattutto) senza le automobili.

Operazioni analoghe ma di misura diversa dovranno essere compiute nella periferia urbana settentrionale, dove le automobili continueranno a circolare e a sostare, ma le strade dovranno essere scaricate e ridisegnate in modo da diventare strade vere; e cioè luoghi dove anche la gente può muoversi, incontrarsi, avere scambi, trovare zone di attività e zone di quiete.

5. GLI INSEDIAMENTI

5.1. La città fuori le Mura.

Il Piano del 1965 aveva riconosciuto l'inevitabilità dell'espansione lineare verso nord e aveva cercato di darle una struttura ancorando il suo asse principale - lungo la strada per Gadana - a tre punti fermi: la zona residenziale e commerciale del Petriccio, la zona di abitazioni di Piansevero e il complesso residenziale della Pineta. Quest'ultimo avrebbe dovuto essere l'insediamento terminale - la nuova porta settentrionale alla città, si diceva - dopodichè, sull'altro versante, l'espansione si sarebbe conclusa con l'Istituto d'Arte, l'Istituto Tecnico e un rado insediamento residenziale non più alto di due piani (convenzionato tra Proprietà Comune e Sopraintendenza di Ancona) sulle pendici nord-occidentali del territorio della Tortorina.

Le cose non sono andate come previsto perché, malgrado fossero stati elaborati precisi progetti architettonici, l'insediamento residenziale di Piansevero è stato realizzato in modo approssimato e esteso molto di più di quanto non si sarebbe dovuto. Dell'insediamento della Pineta è stato più o meno rispettato l'involucro ma non le distribuzioni interne, i materiali e il trattamento degli spazi esterni. La ristrutturazione del Petriccio non è stata ancora affrontata anche se un paio di anni fa è stato apprestato un progetto, un pò troppo invadente e faragginoso perché possa avere via facile verso la realizzazione. E, quanto al territorio nord-occidentale della Tortorina, invece dell'insieme di piccole ville immerse nel verde che era stato concordato, è venuto fuori un denso aggregato residenziale che invece di concludere "in dissolvenza" la Città nuova ha "rilan-ciato" la sua ulteriore espansione; che infatti ha proceduto incontrastata fino a Gadana. La Variante del 1983 ha del resto legittimato questa situazione insediando in due tempi un ampio quartiere

residenziale alla Piantata, consentendo l'edificazione anche sul versante sud-occidentale della Tortorina, autorizzando una lottizzazione privata a ridosso della Villa dell'Orologio e una lottizzazione pubblica a Valdazzo, destinando al cosiddetto artigianato due ampie aree a Gadana e Valsecca: ratificando, in altre parole, che l'espansione di Urbino e la frazione di Gadana possono essere un tutt'uno. La città fuori le Mura si attacca dunque alla città antica lungo l'arco da S. Lucia all'Annunziata e poi procede lineare in direzione nord, finché si biforca verso Pallino e verso Gadana, che raggiunge e fagocita.

Sembra chiaro che più lunga di così la Città nuova non potrebbe diventare; nè potrebbe ispessirsi più di quanto abbia già fatto scendendo da un lato e dall'altro del crinale; nè potrebbe continuare a estendersi attorno alle Mura in direzione di Lavagine senza compromettere il Centro Storico, nè potrebbe procedere sotto il Giro dei Debitori in direzione di Cà Ruffagallo senza distruggere una delle più belle vallate dei dintorni di Urbino. Quest'ultima eventualità aprirebbe d'altra parte la grave minaccia di un' ulteriore estensione fino all'anomalo quartiere di Mazzaferro generando una conurbazione di stoltezza urbanistica e paesistica pari a quelle che si vedono tra Cattolica e Misano.

La città fuori le Mura non può dunque essere ulteriormente ampliata. Tutta l'espansione settentrionale dovrà essere completata dove presenta ancora smagliature, scaricata dal traffico automobilistico e di scorrimento che la sconvolge, ridisegnata in tutti gli spazi non edificati, equipaggiata, alberata, arredata, ecc..., in altre parole "qualificata", in modo che possa acquistare una sua identità e liberarsi dello squallore di essere una periferia.

Lo stesso si deve dire del quartiere di Mazzaferro; anche se si tratta di un caso assai più grave perché è nato come una

manifestazione di tracotanza nei confronti del paesaggio urbinate e di incompetenza nei confronti del come deve essere la progettazione architettonica a Urbino. Però, come tutto quanto nel mondo viene costruito, nel momento in cui comincia a essere abitato e esperito, acquista una sua vita che non si può (quasi mai) fare a meno di preservare. Perciò anche Mazzaferro deve essere qualificato: non con palestre a pallone gonfiato che - se possibile - lo peggiorerebbero, ma con un insieme di interventi meditati (e impegnativi) che facciano diventare le strade il più possibile "strade", gli spazi esterni il più possibile luoghi per l'incontro degli esseri umani e il meno possibile aggressivi nei confronti dell'ambiente naturale.

Lo stesso va detto anche per l'aggregato industriale (e anche, abusivamente, residenziale) di Casino Noci che, realizzato su un'area di condizioni geologiche molto precarie non può più continuare a crescere perché non lo consente la natura del terreno e perché già deturpa in modo grave la prima veduta che si ha di Urbino arrivando da Pesaro per la strada provinciale. Anche in questo caso occorre prevedere un insieme di interventi di qualificazione che oltre la zona edificata dovranno investire l'area che la circonda per comporre artificialmente un paesaggio nuovo che ristabilisca il meglio possibile l'equilibrio ambientale.

L'atteggiamento del nuovo Piano nei confronti della Città fuori le Mura è dunque di consolidare quello che già esiste, ma di non continuare la crescita, perché non si può considerare positivo il modo in cui è avvenuta finora.

Di conseguenza, parallelamente allo studio degli interventi destinati a alzare la qualità dei tessuti già edificati, verranno analizzate criticamente alcune recenti previsioni accolte nelle Varianti dell'83 (Petriccio, zona turistica della Tortorina, nuove

aree artigianali a Gadana, edificazioni complementari a Mazzaferro, ulteriori edificazioni a Casino Noci, ecc....) il cui risultato non potrebbe essere positivo dal momento che derivano da un modo parziale e affrettato di affrontare il problema.

Questo non significa che verrà fermata la crescita urbana. Al contrario è certo che verrà incrementata, ma secondo modalità diverse da quelle alle quali ci si è riferiti finora. La città crescerà secondo un sistema rarefatto e diffuso di attrezzature per la residenza, i servizi, la produzione con tecniche leggere, il tempo libero, lo svago, il turismo residenziale, ecc... raccolte in insediamenti integrati ma di dimensione misurata e sempre compatibile con i diversi caratteri del paesaggio in cui saranno collocate.

E quanto alla residenza, saranno escogitati nuovi tipi che diano risposta a una serie di domande rimaste finora in evase: la casa unifamiliare, gli alloggi per le giovani coppie, le residenze per piccoli gruppi di studenti universitari, le residenze per coppie anziane eventualmente corredate di stanze indipendenti da affittare a studenti o turisti, le ville, la casa con bottega, la casa con laboratorio, ecc..

Un sistema insediativo così diffuso nel territorio, per funzionare richiede un efficiente sistema di movimenti e di comunicazioni che garantisca le connessioni e l'integrazione con la città senza produrre inquinamento e congestione. In questa prospettiva debbono essere viste sia la ristrutturazione della viabilità verso il Monte-feltro sia la riconversione dei manufatti abbandonati dalle Ferrovie dello Stato. Quest'ultima può dare luogo, come si è detto, a una linea di trasporto pubblico su rotaia che diventerebbe il supporto generatore della nuova espansione, la cerniera del futuro assetto territoriale.

5.2. Le Frazioni.

Bisogna riconoscere che le Frazioni erano state un poco trascurate dal Piano del 1965, quando le campagne venivano rapidamente abbandonate, l'emigrazione verso il capoluogo pareva inarrestabile e sembrava che per loro non potesse esserci più avvenire, se non per quelle poche che avevano più tradizione urbana (come Cavallino e Schieti) oppure erano situate in pianura o vicino a strade di lunga comunicazione (come Canavaccio e Trasanni). Bisogna anche dire che in compenso la Variante del 1971 ha ecceduto nel prevedere sviluppo per le Frazioni e che l'eccesso di questa previsione ha portato a attribuire zone di espansione per l'edilizia privata e aree destinate all'edilizia pubblica sovvenzionata (PEEP) che si sono dimostrate notevolmente sopradimensionate. In realtà, nei 18 anni che sono passati, nè le prime nè soprattutto le seconde sono state utilizzate; il che significa da un lato che la domanda è stata assai inferiore all'offerta e dall'altro che la domanda non ha gradito - e continua a non gradire - i tipi edilizi e quindi i modi di abitare che le erano stati proposti sostanzialmente in forma di condomini privati o pubblici o in cooperativa.

Sarà necessario dunque in primo luogo ridimensionare le previsioni già fatte perchè mettono sul mercato quantità di suolo così elevate da non poter evitare la formazione di sporadiche e dispersive e distruttive proliferazioni edilizie; dopodichè sarà opportuno cambiare punto di vista e ridistribuire in modo organico - commisurato alle necessità e ai caratteri di ciascuna Frazione - la quantità di espansione che, caso per caso, risulterà ragionevole.

Il punto di vista da assumere è lo stesso che è già stato identificato per lo sviluppo della città e del territorio: l'ambiente e i suoi valori saranno il quadro di riferimento della futura espansione che si distribuirà per punti radi, ancorandosi ai luoghi che hanno già

un ruolo insediativo per tradizione, che hanno capacità di esaltare con la loro trasformazione la qualità ambientale complessiva, che si trovano in posizione particolarmente favorevole in termini di orografia, natura del suolo, vicinanza ai nodi infrastrutturali presenti e futuri.

Esaminate da questo punto di vista, le Frazioni costituiscono l'ossatura fondamentale del territorio urbinate. Verrà quindi valutata con attenzione la specificità attuale e potenziale di ciascuna per identificare il ruolo che potrà svolgere nell'assetto complessivo futuro e, di conseguenza, definire gli interventi di recupero e di trasformazione, di conservazione e di innovazione, di contenimento e di crescita, che sarà necessario compiere. D'altra parte non verrà perso di vista il fatto che molte delle Frazioni si trovano lungo i margini del territorio di Urbino per cui a loro deve essere affidato anche il compito di trattenere la popolazione che tende a emigrare verso i comuni confinanti quando è attratta da vantaggi maggiori. Questi eventuali vantaggi dovranno essere compensati in anticipo, ma ancora una volta con l'alzare la qualità e non con l'abbassarla: creando condizioni di vita così favorevoli da trasformare i motivi dell'emigrazione in ragioni di immigrazione.

5.3. Le case sparse e i nuclei residenziali nella campagna.

Il territorio di Urbino è, per antica vocazione, un territorio densamente abitato anche dove oggi sembra che non lo sia mai stato. È solcato infatti da una fitta trama - tracciata fin dai tempi più antichi, abbandonata e ripresa nelle epoche che si sono succedute ma sempre presente - che sostiene, in perfetta corrispondenza con i caratteri e i ritmi della natura, un esteso insieme di case sparse e piccoli agglomerati rurali nel territorio agricolo. Ricostruendo questa

trama e svelando le leggi che la governano, forse è possibile utilizzarla ancora come supporto di nuove aggregazioni residenziali o produttive o di servizio o miste che, per il fatto di mettersi in armonia con le sue leggi arcane, finiscono col trovarsi in accordo con l'ambiente e lo arricchiscono di significati.

Così facendo non ci si discosterebbe neppure dallo spirito della proposta di legge regionale che prescrive di differenziare nelle zone agricole - dove i nuovi insediamenti non possono essere che strettamente connessi all'esercizio dell'agricoltura - aree più limitate la cui vicinanza a nuclei preesistenti rende ragionevole di prevedere una limitata e oculata diffusione di residenza extraurbana.

Esplorando la trama di cui si è detto i luoghi dotati di questa capacità saranno scelti con cura, per avere garanzia che la localizzazione di nuove, piccole aggregazioni non sottragga al paesaggio il suo equilibrio. Inoltre sarà definito un metodo di lettura che renda possibile di discernere gli elementi costitutivi della morfologia dei luoghi, nonché un sistema di norme di comportamento progettuale che, essendo fondato sul rispetto di quegli elementi costitutivi, assicuri quanto meno che gli interventi non risultino traumatici.

5.4. Il Centro Storico della Città.

Il Centro Storico resta il luogo degli irraggiamenti e delle confluenze di tutto il territorio: resta l'immagine e il simbolo della sua cultura. Perciò non si può dubitare che uno dei punti fermi del nuovo Piano è di preservare la sua integrità attraverso la più rigorosa protezione dei suoi valori e, allo stesso tempo, attraverso l'introduzione di compatibili innovazioni che gli consentano di restare nel circuito attivo della vita contemporanea.

Gli interventi che - secondo la visione del nuovo Piano Regolatore - occorre predisporre per il Centro Storico, sono quelli che, senza alterarne l'identità, siano in grado di generare occasioni di reale ammodernamento e di rivitalizzazione. I principali temi da affrontare sono:

- l'inserimento, graduale e discreto, di attività nuove connesse al turismo e al tempo libero, senza compromettere l'equilibrio - che rende magica l'atmosfera di Urbino - tra gli spazi della quiete e quelli delle attività;
- il recupero del dettaglio trascurato: dal cordolo stradale al particolare decorativo, al reperto archeologico, all'impianto di raccolta delle acque;
- l'utilizzazione di importanti edifici vuoti (esemplare: l'Orto dell'Abbondanza);
- il riequilibrio del verde pubblico (Mercatale, Parco della Resistenza, Le Vigne, Parco dei Cappuccini); la riapertura dei percorsi abbandonati o dimenticati o necessari (il camminamento per i Collegi, i camminamenti mediovali a valle di Santa Chiara).

Essendo il Centro Storico il centro di ogni cosa urbinata, molti degli interventi che riguardano il nuovo Piano sono già stati delineati discutendo di altri problemi e di altri luoghi della Città e del territorio; ma lo stesso conviene ora riassumerli come in un promemoria.

- Verrà difesa la residenza che ancora rimane e sarà compiuto ogni sforzo per richiamarla da dove è emigrata creando situazioni favorevoli sia per il suo ritorno che per l'uscita di quanto ha preso il suo posto.
- Verrà difeso il diritto della popolazione residente di disporre degli spazi aperti (strade, piazze, portici, giardini, parchi)

per il suo uso e per il suo piacere di contemplazione. Perciò gli spazi aperti, che per tradizione sono dedicati alle attività o alla quiete degli urbinati, saranno protetti dalle invasioni del traffico, delle macchine in sosta, degli assembramenti transitori che potrebbero avvenire altrove o in diverso modo.

- Sarà favorito ogni sforzo che verrà compiuto per accrescere la residenzialità degli studenti e dei docenti dell'Università, ma si continuerà a convogliare la residenza universitaria - pubblica o privata che sia - fuori dal Centro Storico.
 - Sarà confermato il programma di dare sede definitiva - possibilmente nel settore di via Saffi - alle Facoltà Umanistiche, a patto che vengano restituiti in tempo breve alla residenza civile gli appartamenti che sono stati occupati da distaccamenti universitari. Quanto alle Facoltà Scientifiche, sarà sostenuto il programma di localizzarle fuori le Mura, in luoghi dove producano il meno possibile di congestione e trovino spazio per successive espansioni.
 - Verranno incrementate le attività commerciali creando nuove opportunità per impianti commisurati alla domanda universitaria e turistica, oltreché locale, attraverso il recupero di spazi già esistenti ma ignorati e sottoutilizzati (sotterranei del Nuovo Palazzo Albani, cortile del Collegio Raffaello, cortile del Seminario).
- Contemporaneamente verranno fornite precise indicazioni perché le vetrine e le insegne degli esercizi commerciali non risultino improprie.
- Si cercherà di alzare il livello recettivo destinando a alberghi di buon livello, appropriato a un turismo qualificato, uno o due edifici di notevole valore storico che si prestino alla conversione (Seminario, San Girolamo?).

- Sarà riproposta, con le varianti che il tempo ha suggerito, l'Operazione Parco della Resistenza, Camminamento dell'Albornoz- Le Vigne, Percorso pedonale tra il Mercatale e il bivio dei Cappuccini.
- Sarà riproposta la cosiddetta Operazione Mercatale, tenendo conto delle esperienze che sono state compiute da quando era stata molti anni fa impostata e progettata. In particolare si tratterà di ridiscutere l'opportunità di collocare una stazione di transito per le autocorriere turistiche, interrata al piede delle Vigne in prossimità della porta Valbona; di riportare il verde al Mercatale senza ridurre né modificare il parcheggio sottostante; di attribuire alla Rampa di Francesco di Giorgio un uso continuo che implichi la sua costante e accurata manutenzione; di conferire una destinazione all'Orto dell'Abbondanza tenendo conto dei ritrovamenti e dei restauri compiuti dalla Soprintendenza; di modificare l'uscita della Rampa portandola nell'esedra che è di fronte alla facciata del Teatro per consentire l'ingresso a quest'ultimo anche dai portici di via Garibaldi.
- Sarà elaborato un programma di manutenzione mirato al recupero del dettaglio trascurato: dal cordolo stradale, al paracarro angolare, all'edicola, al particolare decorativo, al paramento di pietra o di mattoni, alla fontana abbandonata, al reperto archeologico, all'impianto di raccolta delle acque e di irrigazione, ecc...ecc...

6. LA CONFIGURAZIONE COMPLESSIVA.

A questo punto forse si può delineare l'immagine della configurazione urbanistica e architettonica complessiva che il nuovo Piano proporrà all'Amministrazione Comunale, agli urbinati, a chiunque in qualsiasi parte del mondo pensi a Urbino come a un'espressione fondamentale della cultura umana.

Al centro di tutto è il Centro Storico, matrice di ogni sistema organizzativo e di ogni forma che lo spazio fisico assumerà ovunque nel territorio comunale, negli anni futuri.

Ogni sforzo verrà fatto per preservare la sua natura aristocratica e proteggerla dagli avvilimenti che la società di massa troppo spesso induce. Ma ogni sforzo verrà anche fatto perché non pietrifichi e si conservi un luogo dove abitano cittadini che esperiscono, utilizzano, contemplano, consumano, riparano, riadattano, trasformano, secondo le loro necessità vitali, con la consapevolezza che cambiamenti, aggiunte o sottrazioni debbano essere possibili purchè non sconvolgano gli arcani rapporti che governano ciascuna delle parti urbane e il loro insieme. Ogni sforzo verrà fatto pure perché studenti e docenti universitari, turisti, viaggiatori, possano - come ospiti e non come estranei - viverci a lungo o soggiornarvi per poco: ciascuno a suo proprio modo, trovando tutto quanto gli è necessario, ma senza violenza alcuna, con la gentilezza e il rispetto che si addice a un luogo denso di importanti significati.

Si proporrà di proteggerlo dagli effetti negativi della motorizzazione, fino a escluderla progressivamente (salvo che per le emergenze) dai suoi tessuti e contemporaneamente verranno raccolte tutte le energie perché si possano predisporre i parcheggi, i sistemi di risa-

lita, i mezzi pubblici necessari, a renderlo perfettamente accessibile, col minimo di inquinamento ambientale e di congestione.

Saranno recuperati edifici ancora deteriorati o sottoutilizzati, e verranno date loro destinazioni che rafforzino le attività culturali, universitarie, commerciali, amministrative e, soprattutto, residenziali.

Verrà proposto un minuzioso programma di manutenzione mirato alla riscoperta, conservazione e valorizzazione di tutti i particolari urbani, anche i più sommessi o dimenticati.

Particolare cura sarà dedicata alla cornice della Città perchè si conservino smaglianti da ogni direzione le sue vedute.

Intorno al Centro Storico c'è la Città nuova che consiste di una grande conurbazione lineare a settentrione, del quartiere di Mazzaferro sulla statale per Urbania, di alcuni raggruppamenti di case e fabbrichette e capannoni lungo le strade (dette ancora "rosse") per Pesaro, Fano e Fermignano.

Quest'ultimo modo insediativo, di costruire ovunque si trovi terreno e strada, andrà fermato e sostituito con modi più ragionevoli e sensibili che non appiattiscano pendii, non distruggano paesaggio e non involgariscano il territorio. Il quartiere di Mazzaferro sarà nei limiti del possibile ingentilito e equipaggiato; ma non dovrà in nessun modo venire ampliato perchè, se crescesse, non potrebbe fare altro che peggiorare. La conurbazione lineare a nord invece - che è poi la vera Città nuova - sarà rimodellata con l'intento di farla diventare più città e meno periferia.

Il primo passo in questa direzione è di "riconoscerla" come un'entità urbana dotata di sua propria autonomia. Ha senza dubbio i difetti e le rozzezze e le lacune della maggior parte delle espansioni cittadine degli ultimi ottanta anni (quaranta nel nostro caso). Si

potrebbe dire che è segnata dalla cattiva coscienza - comune a tutte le periferie contemporanee - di essere stata fomentata dal subitaneo incremento di valore delle aree che la sua stessa presenza avrebbe generato e di avere preso forma non dalla spinta alla riunione e alla comunicazione (ragione prima degli insediamenti umani) ma dal doppio impulso a stagliare bene le proprietà dei suoli e degli edifici per renderle commerciabili e a usare l'automobile nel modo più smodato possibile. Per questo è tutta concentrata sugli edifici e sulle strade asfaltate; e non ha tessuti di pieni e vuoti, né spazi che siano luoghi.

Tuttavia è abitata da cittadini che vivono quotidianamente la loro vita e svolgono attività molteplici. Non è un semplice dormitorio perché, oltre la residenza, contiene importanti servizi urbani (l'ospedale, due alberghi, alcune scuole superiori, negozi, campi sportivi) e ha una sua vitalità, diversa ma ormai di intensità pari a quella del Centro Storico.

Del Centro Storico non ha la bellezza; e probabilmente non potrà averla mai. Non ha neanche la coerenza organizzativa e formale; e questa invece, in modo diverso, forse potrà raggiungerla se le sue componenti sconnesse verranno riconnesse in (o per tramite di) nuovi tessuti connettivi e se i suoi confini diventeranno riconoscibili e eloquenti come lo sono nella città antica. I nuovi tessuti saranno necessariamente sovrapposti, polivalenti e discontinui (non esiste più l'unità culturale che generava stratificazioni organiche) e i confini non saranno mura ma limiti, che segneranno in modo non perentorio e però senza equivoci, il passaggio dal dominio urbanizzato a quello agricolo.

Tutto questo più che norme richiede modelli, espressi in termini di progetto architettonico; e infatti proprio su questa strada intende muoversi il nuovo Piano.

Al di là della Città nuova c'è il paesaggio agricolo e naturale e nel suo interno ci sono le Frazioni che, secondo il nuovo Piano, riacquisteranno il ruolo che avevano in passato ma con la maggiore energia che il presente può mettere a disposizione. Erano caposaldi dell'organizzazione minuziosa e complessa del territorio e ciascuna era caratterizzata da un suo ruolo specifico, corrispondente alla natura del luogo in cui si trovava, che si traduceva in una inconfondibile caratterizzazione morfologica. Questa situazione sarà ricostituita, con la differenza che oltre a ridiventare caposaldi della nuova struttura del territorio le Frazioni diventeranno avamposti del capoluogo. Infatti, come è stato già detto, l'espansione verrà diffusa anche nelle aree di loro influenza e in loro quindi troverà riferimenti, attrezzature, servizi, connessioni. Non verranno quindi omologate ma differenziate, non verranno soltanto protette ma soprattutto stimolate, non diventeranno riserve ma nodi propulsivi delle reti destinate alla riscoperta e riqualificazione del territorio.

Sul Paesaggio agricolo e naturale che circonda il Centro Storico, la nuova Città e le Frazioni, si concentra la maggiore attenzione del nuovo Piano: che lo assume come "luogo" di tutti i significati del territorio urbinate, perché considera che se non ci si riferisce al Paesaggio e alla sua mirabile qualità ambientale, nulla risulta interamente percepibile e comprensibile, neppure il Palazzo Ducale. Perciò la difesa della sua integrità diventa fondamentale e questa dovrà essere messa in atto attraverso una serie di interventi che richiedono immaginazione e energia.

Sarà costituita una concatenazione di Parchi dove dovranno essere restaurati e ampliati i boschi che c'erano, promosse antiche e nuove attività, sviluppata la silvicultura, ricostruita la flora e la fauna tradizionali, ripristinati gli antichi presidi ambientali, recuperati

gli edifici che erano stati destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli, riscoperti e consolidati percorsi che consentivano la capillare penetrazione del territorio e che ora potranno diventare rete di appoggio a una serie di servizi minuti per il turismo, la residenza, il tempo libero, la produzione leggera a alta tecnologia.

Questa concatenazione di parchi che coprirà una grande parte del territorio comunale, è costituita da: il Parco delle Cesane (da San Donato ai confini di Fossombrone), il Parco dei Colli di Urbino (da Maciolla a Rancitella includendo le valli al di là dei crinali), il Parco di Montecalende (da Cavallino alla Miniera), il Parco di Pallino (da Cà Staccolo ai calanchi del Foglia).

Oltre i Parchi, c'è il territorio agricolo che in gran parte verrà solcato dalle stesse reti di percorsi e sporadicamente segnato da minuti insediamenti di varia destinazione, rigorosamente proporzionati ai luoghi in termini di dimensione e di morfologia. Questo, si pensa, potrà molto aiutare a porre le basi di un processo di rivitalizzazione di vaste aree che, dopo la crisi della mezzadria, si sono profondamente deteriorate. Ma perché il processo si sviluppi e approdi a risultati positivi il nuovo Piano non può fare altro che sollecitare, e il più possibile favorire, energie che debbono venire da altre iniziative. Quelle della Comunità Europea e dello Stato italiano per la tutela ambientale, la protezione delle foreste, il risanamento e l'innovazione nell'agricoltura, il consolidamento dell'assetto idrogeologico, ecc...; e in sede più locale dalle iniziative della Regione, della Provincia, del Comune e in particolare dell'Università che potrà fornire conoscenza, progettazione e sperimentazione.

Il compito di ciascuna di queste Istituzioni potrà essere facilitato dal fatto che ampie aree del territorio investito da questo programma sono di proprietà pubblica - Comune, Demanio, Università,

U.S.S.L., FF.SS - cosicchè potrebbero senza difficoltà diventare aree pilota della auspicata trasformazione.

Tutto il territorio sarà tenuto insieme da un sistema complesso di relazioni reciproche tra i suoi punti emergenti e le sue parti estese; come un tempo accadeva. Il nuovo Piano si concentrerà molto sul rendere queste relazioni flessibili e aderenti in modo che ogni punto e ogni parte siano, per vari versi, complementari e l'insieme risponda a un principio di coerenza che lo tiene unito.

Questo sistema di coerenze deve essere coerente a sua volta con quanto è al di fuori del suo sistema territoriale, perchè debbono essere efficienti anche le relazioni col resto del mondo se si vuol tenere il territorio di Urbino nel circuito delle attività contemporanee. Se ne terrà conto progettando il sistema viario; il quale non comporterà - come di solito accade coi Piani - colossali investimenti e opere monumentali.

Verrà ricucita, ampliata e resa praticabile la rete di viottoli e sentieri che consentirà di percorrere a piedi (e anche a cavallo e parzialmente in bicicletta, ma per nessuna ragione in motocicletta) i parchi e il territorio agricolo. Saranno restaurate, e non asfaltate, le strade che ancora conservano i tracciati originali e perciò aderiscono alla natura del terreno, sono in sintonia con la vegetazione, non producono lacerazioni nell'equilibrio ambientale. Sarà eliminato il traffico automobilistico dalla maggior parte delle strade del Centro Storico con l'obiettivo di eliminarlo da tutte quando saranno realizzati i primi parcheggi già progettati per il Piano del traffico. Saranno scaricate dalla congestione dovuta a eccesso di penetrazione e scorrimento, alcune delle strade della nuova Città e in particolare l'attuale strada per Gadana che è la "spina" di tutta l'espansione settentrionale e deve essere ridisegnata in modo proprio, per acco-

gliere con distensione le attività che vi si affacciano, oltre al traffico locale che però sarà alleggerito.

Per ottenere questo alleggerimento - premessa indispensabile alla riqualificazione di tutta l'area - verrà proposta la realizzazione di un nuovo tratto di strada (comunale? provinciale?) che passerà nella vallata al piede dell'Ospedale e, dopo la Pineta, entrerà in galleria per allacciarsi alla futura nuova direttrice che prosegue per Schieti e da lì all'alto Montefeltro e alla Riviera Romagnola. Si potrà così raggiungere nel modo più semplice e efficace l'obiettivo multiplo di scaricare la congestione della nuova Città, realizzare due importanti punti di interscambio alla Stazione F.S. e al proposto grande parcheggio dell'Ospedale, rendere più veloce e scorrevole il collegamento con Pesaro attraverso l'apertura di una alternativa che si innesta alla Fogliense dopo Schieti, alleggerire di conseguenza anche il traffico che attraversa Trasanni e genera condizioni insostenibili a tutto l'abitato, aprire una comunicazione finalmente efficace col naturale retroterra storico urbinate del Montefeltro e con i più importanti centri turistici della costa adriatica.

Ma l'operazione più risolutiva, per il riequilibrio del traffico e dei movimenti attorno e dentro la città di Urbino, è il recupero del sistema di manufatti lasciato inutilizzato dalle Ferrovie dello Stato, che il nuovo Piano propone di riutilizzare convertendolo in una linea di trasporto pubblico su rotaia.

Guardando una mappa dell'intero tracciato - incluso il tratto di galleria costruita ma mai entrata in funzione - ci si rende conto di come basterebbe una navetta (eventualmente doppia, con scambio a metà percorso) e alcuni punti di risalita (con ascensori verticali e obliqui) per servire nel modo più efficace tutti i punti strategici della città e del suo intorno immediato.

Analisi della situazione in tutti i suoi aspetti sono già in corso e se ne avranno presto i risultati; e uno studio di fattibilità sarà avviato per capire non solo quanto l'operazione può costare, ma anche come potrebbero essere raccolte le risorse necessarie. In tempo relativamente breve si potranno dunque avere indizi più precisi. Quel che è certo, però, allo stato attuale delle cose, è che l'operazione se fosse realizzata risolverebbe con naturalezza un notevole numero di problemi, perché si potrebbe contare su un efficiente sistema di comunicazione non inquinante, non congestivo, connesso con immediatezza alla grande viabilità, capace di servire il Centro Storico, la nuova Città e le future localizzazioni di servizio, residenziali, produttive che venissero dislocate lungo o sopra il suo tracciato.

E' certo anche che l'operazione avrebbe tutti i caratteri per essere considerata esemplare di come per preservare un luogo di grande importanza storica sia necessario mettere in atto una strategia attiva che guardi verso il futuro: e non si può certo escludere che, puntando su questa circostanza singolare, il cammino verso la realizzazione non possa diventare facile.

CONCLUSIONI.

Il nuovo Piano verrà elaborato nei prossimi mesi e sarà pronto per quando era stato stabilito che lo fosse, se si potrà contare sulla indispensabile collaborazione promessa dall'Amministrazione Comunale e richiesta a tutti i cittadini urbinati.

Del resto una buona parte del lavoro è già stata fatta, perché per redigere il Piano dei Parcheggi e per preparare questo Documento Programmatico è stato necessario cominciare a studiare il Piano, avanzare una serie di ipotesi e verificarle, osservare il funzionamento della Città e delle Frazioni, misurare le energie che percorrono il territorio e valutare il loro potenziale, localizzare i punti deboli dell'intero sistema ambientale e trovare le ragioni della loro debolezza per capire come possa essere attenuata o eliminata. In altre parole è stata quasi compiuta la parte del Piano che comunemente viene chiamata "analisi", ma che nel nostro caso ha più complesse connotazioni perché è stata ancorata al principio, già applicato nel Piano del 1965, che l'analisi può fornire indicazioni utili se la si compie avendo già in mente le proposizioni del progetto e che a sua volta il progetto può approdare a risultati significativi se è in se stesso, oltre che proposizione, analisi.

Questo metodo, del portare a sovrapporsi e coincidere componenti dell'azione di piano che di solito sono considerate separate, verrà applicato costantemente nel nuovo Piano; con costanza ancora maggiore di quanto non fosse stato fatto nel Piano del 1965, soprattutto nei confronti della dibattuta questione del rapporto tra Piano e Progetto: tra la misura urbanistica e la misura architettonica.

Il punto di partenza attorno al quale ruoterà tutta l'operazione è il presupposto innegabile che il Piano è in definitiva un progetto il cui compito è di indicare direttive di trasformazione in termini

quantitativi ma anche in termini qualitativi; altrimenti approda a conclusioni irrilevanti. Per cui diventa indispensabile, nel corso del suo sviluppo, di compiere verifiche a scala più minuta, dove sia possibile valutare la qualità dei suoi indirizzi attraverso le espressioni morfologiche che provocano e cioè attraverso la scala architettonica.

Perciò lo studio del Piano urbanistico deve essere accompagnato in parallelo dallo studio di progetti di architettura che traducano in dettagli di forma percepibile le sue proposizioni di insieme. I Progetti, oltre a rendere esplicativi i traguardi qualitativi che si vogliono raggiungere, consentiranno di mettere a punto - qualitativamente - il Piano; questo a sua volta potrà cogliere occasione da ogni messa a punto compiuta attraverso i progetti per aggiustare i suoi traguardi in modo sempre più circostanziato e vivido.

APPENDICE 1.

Sui progetti a scala architettonica che correderanno il nuovo Piano, secondo quanto concordato con l'Amministrazione e sancito dalla Convenzione all'Art. 2.

Il Piano del 1965 era stato corredato da una serie di Progetti di architettura - relativi al Centro Storico e all'espansione settentrionale - che sono stati realizzati solo in parte ma egualmente hanno costituito, nell'insieme, un quadro di riferimento per l'attività edilizia successiva.

Il nuovo Piano, mettendo a profitto l'esperienza di allora e rafforzandola, farà lo stesso; nel senso che, insieme alla definizione dell'assetto territoriale complessivo, delle strategie e delle norme di attuazione, dei comportamenti richiesti a chi amministra e a chi modifica il territorio, fornirà un patrimonio di progetti più o meno prescrittivi secondo l'incidenza che verrà loro attribuita nell'attuazione del disegno complessivo.

Questo procedimento era stato concordato fin dall'inizio con l'Amministrazione Comunale ed è stato sancito dalla Convenzione del 22.11.'89 (Art. 2) che rimanda a questo Documento Programmatico la definizione dei luoghi e dei temi da affrontare. L'elenco che segue descrive luoghi e temi che appare indispensabile progettare a livello architettonico in concomitanza con il Piano urbanistico:

A - Completamento dell'Operazione Mercatale, comprendente:

- A1. La revisione del progetto già redatto per il Parco della Resistenza, con particolare riferimento al Camminamento Mercatale-Fortezza dell'Albornoz, alla sistemazione delle

connessioni con la Città e con le Vigne, all'integrazione nel sistema di spazi edificati e aperti dei nuovi ritrovamenti archeologici.

- A2. La revisione del progetto già redatto per l'area delle Vigne con particolare riferimento al percorso pedonale Mercatale-Cappuccini, alla sistemazione dei greppi verso il Giro dei Debitori, alla definizione delle piantagioni e colture da mettere a dimora nelle varie parti dell'area.
- A3. La revisione del progetto già redatto per la costruzione di una Stazione di transito per le autocorriere, seminterrata al piede delle Vigne e in prossimità di Porta Valbona.
- A4. La redazione di un progetto per restituire all'uso dei cittadini - quindi sottrarre al parcheggio - il Piano del Mercatale, riportandovi il verde con mezzi che consentano di conservare intatto il parcheggio sottostante.
- A5. La redazione di un progetto di utilizzazione dello spazio dell'Orto dell'Abbondanza scegliendo usi che arricchiscano il patrimonio di opportunità offerte ai cittadini e ai turisti, ma allo stesso tempo non contrastino con le scelte compiute dalla Soprintendenza in sede di restauro dell'involucro architettonico.
- A6. La redazione di un progetto per la sistemazione definitiva e per l'utilizzazione piena della Rampa di Francesco di Giorgio, comprendente la finitura delle parti non ancora portate a compimento come la Sala del Maniscalco e la connes-

sione con l'Orto dell'Abbondanza, nonchè la realizzazione di una nuova uscita sul Corso Garibaldi in corrispondenza dell'esedra al piede dei Torricini del Palazzo Ducale. La nuova uscita dovrà consentire di ripristinare un accesso al Teatro dai portici del Corso Garibaldi il cui restauro farà parte del progetto.

B - Sistemazione di Piazza della Repubblica e del suo intorno, comprendente:

B1. La redazione di un progetto per il cortile del Collegio Rafaello in vista della destinazione a attività commerciali e ricettive dei vani che vi si affacciano e alla formazione di nuovi collegamenti sia con la via Budassi per facilitare la connessione col parcheggio previsto a Lavagine, sia - sotto la piazza - con i sotterranei del Palazzo Nuovo e quindi con via Valbona.

B2. La redazione di un progetto per il Palazzo Nuovo Albani con lo scopo di recuperare a destinazione propria i piani fuori terra e di destinare a un'attrezzatura commerciale efficiente i due piani sotterranei (collegati con il cortile del Palazzo Albani attraverso una galleria sotto la piazza).

C - La Redazione di un progetto per la riqualificazione e la ristrutturazione del Complesso denominato "Il Seminario", in piazza Rinascimento, per trasformarlo in un albergo di alto livello e di buona capacità, di cui il Centro Storico necessita.

D - La redazione di un progetto per la concatenazione di spazi aperti che parte dal piazzale al quale si affacciano l'Ospedale e la Pineta e discende a valle lungo tutto l'insediamento di Piansevero; con l'obiettivo di qualificare uno dei luoghi più confusi ma più interessanti della Città nuova e di fornire un esempio di come si dovrà intervenire in altre parti dell'espansione urbana per riqualificarla.

E - La redazione di un progetto d'area nel versante che scende a valle su Le Conce, la Fornace Volponi, il Consorzio Agrario, per l'insediamento di attrezzature di interesse urbano e di strutture universitarie.

F - La redazione di quattro progetti esemplari (due in aree dell'intorno immediato della Città e due nelle Frazioni) che forniscano la dimostrazione architettonica di come debbono essere configurate e aggregate le case unifamiliari nelle zone loro destinate.

G - La redazione di uno o più progetti esemplari per l'insediamento di minute strutture produttive a tecnologia avanzata - come frammenti di Parco Scientifico - localizzate sulla rete di connessioni territoriali secondarie, in luoghi di qualità ambientale favorevole alla generazione e incubazione di attività sofisticate, ad alto valore aggiunto.

H - La redazione di un progetto di fattibilità per la formazione di un sistema di trasporto pubblico che utilizzi i manufatti abbandonati dalle FF.SS. e si proponga come struttura portante di nuove localizzazioni di alta qualità.

Per dare connotazione unitaria ai progetti descritti, si potrà predisporli in modo da costituire il nucleo centrale di un Piano Attuativo per i Servizi (P.A.S., art. 11 della Legge Urbanistica) che è previsto possa essere adottato contestualmente al Piano Regolatore. In ogni caso le loro indicazioni diventeranno prescrittive entrando a far parte della strumentazione attuativa del Piano.

Quanto al finanziamento dei progetti, è previsto dalla Convenzione che sia a carico dell'Amministrazione. Tuttavia, conoscendo la sua situazione finanziaria, si può dubitare che - a meno che non soccorra una nuova Legge Speciale - il Comune possa far fronte al finanziamento per intero nella misura che consenta di arrivare a un livello di approfondimento commisurato all'importanza che i progetti avranno nel Piano. Perciò bisognerà trovare risorse integrative (Regione, Stato, Comunità Europea) puntando sulla circostanza vera che il caso di Urbino - per quello che è la Città e per il modo inedito di affrontare i suoi problemi urbani - è esemplare per ogni città di alto valore storico, artistico e ambientale.

Un' ulteriore notazione necessaria, a proposito dei progetti architettonici complementari al Piano, è che i professionisti locali non debbono temere che costituiscano una sottrazione alle loro occasioni di lavoro; al contrario agiranno come un moltiplicatore perché apriranno prospettive di grande ampiezza, ora ignote: i progetti descritti genereranno bisogno di progettazione dal momento che dimostreranno come i problemi dell'ambiente urbano richiedano prima di tutto soluzioni architettoniche.

APPENDICE 2.

Sulle ricerche da condurre parallelamente allo studio del Piano, secondo quanto concordato con l'Amministrazione e sancito dalla Convenzione all'Art. 3.

Parallelamente ai primi studi del Piano, sono state sviluppate alcune ricerche - una, per la verità, sta per partire - per colmare la conoscenza del territorio su alcuni suoi aspetti non ancora esplorati in profondità e che invece è necessario conoscere a fondo anche per assicurare la coerenza del nuovo Piano col Piano Paesistico e Ambientale della Regione Marche.

Bisogna notare che, benchè sancite dalla Convenzione, queste ricerche non sono ancora state ufficialmente affidate nè finanziate e, se il fatto che si stanno svolgendo egualmente costituisce una prova del forte interesse suscitato dal metodo adottato nello studio del Piano, tuttavia ci si trova di fronte a una lacuna che dovrebbe essere colmata al più presto per non provocare ritardi all'operazione complessiva.

Le ricerche in corso sono comunque quelle dell'elenco che segue.

1 - Ricerca geologica.

Era già in corso prima dell'avvio del nuovo Piano una ricerca concordata tra l'Amministrazione Comunale e l'Istituto di Geologia dell'Università di Urbino, che poi è stata ridimensionata per corrispondere meglio a alcune esigenze che si ponevano, e in particolare:

- Definire il grado di pericolosità del territorio in relazione alle sue caratteristiche naturali e alle sue tendenze evolutive, individuando tra l'altro le condizioni di rischio geologico e sismico per le zone dove già esiste o è ammessa la

costruzione di edifici.

- Individuare gli ambiti e le prescrizioni di tutela riferiti alle categorie della struttura geomorfologica, secondo quanto previsto dal Piano Paesistico e Ambientale della Regione.
- Fornire un inquadramento di massima circa le risorse idriche e le potenzialità minerarie del territorio.
- Individuare gli elementi naturali (geologici, paleontologici) da preservare.
- In una seconda fase, compiere il rilevamento geologico e geomorfologico di dettaglio delle zone dove il Piano prevede nuovi insediamenti per verificarne l'opportunità e le soglie di rischio ambientale.

2 - Ricerche storiche.

Sono svolte secondo due sezioni diverse ma caratterizzate da molti aspetti complementari. Una è coordinata dal Prof. Mario Luni e l'altra dal Prof. Sergio Pretelli, entrambi dell'Università di Urbino.

La prima riguarda gli insediamenti già presenti nel territorio comunale nell'epoca classica e in età medioevale; la seconda l'evoluzione del paesaggio agrario e degli insediamenti rurali.

Lo scopo di tutte e due le ricerche è di investigare e ricostruire i modi di insediamento della presenza umana nel territorio urbinate dall'antichità fino alla crisi della mezzadria del secondo dopoguerra. Si tratta di una successione di avvenimenti e di ritmi insediativi che svelano insospettabili persistenze accanto a brusche cesure. Dipanare le fila di questa evoluzione consente di capire il modo in cui nei millenni sono stati esperiti sia il territorio che la città capitale, quali sono stati i punti di forza e le aree di maggiore attrazione, quali le condizioni geomorfologiche e naturali

connesse alla presenza degli esseri umani.

Entrambe le ricerche sono indispensabili anche per compilare il censimento di fabbricati rurali e di edifici di valore storico e architettonico della Legge n. 13/90 sulle norme per le zone agricole.

**3 - Ricerca sulle caratteristiche botaniche e della vegetazione
e sulle condizioni agroeconomiche del territorio di Urbino.**

La ricerca, coordinata dal Dott. Bruno Dell'Era di Milano, è divisa in due sezioni.

La prima riguarda gli aspetti più propriamente botanici e naturalistici ed è finalizzata a:

- definire i caratteri del paesaggio vegetale originario, le sue modifiche nel tempo, le sue caratteristiche attuali, segnalando le situazioni ambientali di elevato valore (e cioè quelle che hanno carattere di monumento naturale o che rivestono interesse didattico e scientifico, o hanno una valenza paesaggistica predominante, ecc..);
- individuare gli elementi di degrado del paesaggio vegetale, le modificazioni che intervengono nelle associazioni tipiche, le aree di più pesante disboscamento;
- ipotizzare proposte di riassetto del territorio, attraverso interventi di miglioramento o riconversione;
- individuare i caratteri paesaggistici più significativi della vegetazione antropica e indicare come potrebbero essere riproposti come cornice ambientale di nuovi insediamenti.

La seconda sezione riguarda gli aspetti agro-economici del territorio urbinate, ed è finalizzata a fornire:

- indicazioni circa la qualità dei terreni a fini produttivi, in relazione alle risorse ambientali (caratteristiche pedologiche, risorse idriche, ecc..) e a eventuali programmi in corso (bonifiche, irrigazione, ecc..);
- ipotesi di potenziamento del settore attraverso nuove iniziative culturali; verifica delle potenzialità produttive legate alla valorizzazione delle risorse naturali (ad es.:

- il bosco, le erbe officinali, ecc..);
- ulteriori ipotesi di integrazione con altri settori (turismo, agroturismo, commercializzazione prodotti naturali, ecc..), tenendo presente il grande bacino turistico che può gravare sulla città di Urbino;
- valutazioni circa i danni di carattere ambientale (erosione, depauperamento delle risorse idriche e dei terreni, inquinamento, ecc..) connessi a certi tipi di produzione; suggerimenti per l'adozione di tecniche che consentano di minimizzare il loro impatto ambientale (bio-tecnologie, differenti sistemi di aratura, ecc..);
- verifica di ipotesi relative all'aumento della superficie a bosco su aree marginali e di ipotesi di assetto produttivo per le aree di nuova forestazione.

APPENDICE 3.

Sulla struttura per la gestione dello studio del Piano.

Il Piano, oltre a sottoporre le varie fasi del suo sviluppo alle previste verifiche da parte dell'Amministrazione, ogni volta che saranno incontrati problemi nuovi e di grande apertura chiederà la partecipazione e la collaborazione del Sindaco, dell'Assessore all'Urbanistica, della Giunta (e, quando questa lo ritiene opportuno, del Consiglio o dei Capigruppo Consiglieri o dei Segretari dei Partiti) oltre che degli Uffici Tecnici Comunali.

E' necessario infatti che alla fine dell'operazione il Piano sia sentito proprio e non solo da chi a livello politico e amministrativo lo ha promosso ma anche da chi a livello tecnico e organizzativo dovrà metterlo in atto.

Però appare altrettanto importante di tenere alta la consapevolezza del Piano tra i cittadini per sollecitare la loro costante partecipazione; e a questo scopo sembra necessario di stabilire un tramite attraverso una Commissione Consultiva e di fondare un mezzo di comunicazione con una pubblicazione frequente, anche se aperiodica.

La Commissione Consultiva potrebbe essere costituita da un nucleo direttivo di cui fanno parte tre Consiglieri Comunali (uno di questi dovrebbe presiederla) di diversa provenienza politica, egualmente interessati e competenti circa i problemi della Città e del territorio.

La Commissione dovrebbe essere in costante contatto con i redattori del Piano per discutere con loro gli assunti, le strategie, i metodi e le soluzioni proposte. Secondo gli argomenti, potrebbe cooptare altre persone esperte o interessate ai temi in discussione. Inoltre potrebbe promuovere incontri pubblici con la partecipazione dei cittadini urbinati, di rappresentanze delle varie categorie

sociali, di esperti su questioni particolari, di Istituzioni e Enti che possano collaborare all'operazione. Infine si occuperebbe di promuovere la diffusione di notizie, commenti e proposizioni circa lo svolgimento dei lavori del Piano attraverso i mezzi di informazione nazionali.

La pubblicazione potrebbe uscire nella forma di "Quaderni del Nuovo Piano di Urbino" e dovrebbe raccogliere i materiali di interesse generale, man mano che vengono preparati (ricerche, registrazioni di dibattiti, raccolte di osservazioni su questioni sollevate dal Piano, questo "Documento Programmatico"). Direttore dei Quaderni potrebbe essere il Presidente della Commissione Consultiva. L'editore potrebbe essere i "Quattro Venti" che dovrebbe provvedere alla diffusione. Le risorse per la preparazione, la stampa e la diffusione della pubblicazione, potrebbero forse essere reperite presso Istituti di Credito che operano nella Provincia.